

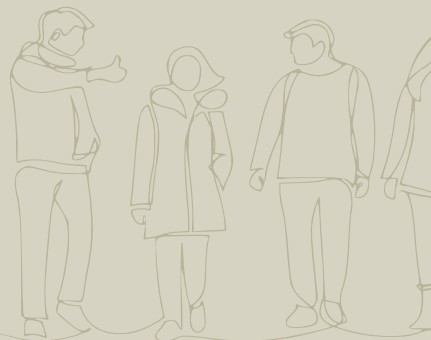
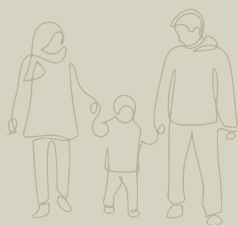


*La comunità,
la casa,
la strada.*

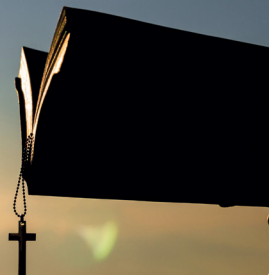
Lettera pastorale
del Vescovo Riccardo Battocchio

Il dono e l'azione

Orientamenti pastorali
per la Diocesi di Vittorio Veneto
nel biennio 2026-2028



Il Vescovo Riccardo
ai fratelli e alle sorelle
che fra il Piave e la Livenza,
nella diocesi di Vittorio Veneto,
desiderano seguire Gesù.



1

1. C'è un sentimento che desidero condividere con voi, a un anno dal mio arrivo nella diocesi di Vittorio Veneto come vescovo: è la gratitudine per aver percepito, in diverse occasioni e incontrando molte persone, che ha senso e, più ancora, che è bello riconoscersi come Chiesa di Dio.

Cosa voglia dire essere Chiesa di Dio lo mostra il passo degli *Atti degli Apostoli* nel quale si racconta di un nutrito gruppo di persone – circa tremila – che nel giorno di Pentecoste aveva accolto l'invito dell'apostolo Pietro a convertirsi e a farsi battezzare. Ebbene, queste persone «**erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere**» (At 2,42).



L'autore del libro degli *Atti* non ci offre qui la descrizione di come andavano le cose in un passato lontano. Nemmeno segnala una vaga possibilità o un bell'ideale. Ci sollecita invece a guardare la realtà, la nostra realtà, e a scoprire che ci sono persone che proprio nell'ascolto della Parola di Dio trasmessa dagli apostoli, nella condivisione della fede, nella partecipazione alla mensa dell'Eucaristia e alla preghiera, vivendo (o almeno cercando di vivere) la comunione fraterna, diventano segno e strumento «dell'intima unione di Dio con gli uomini e dell'unità di tutto il genere umano» (Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1).

2

Ci sono, eccome, uomini e donne che vivono in questo modo. Il fatto che ci siano, al di là del loro numero, invoglia a essere come loro, senza rimanere bloccati da paure, fatiche, pregiudizi.

La Chiesa di Dio è una realtà viva e da vivere. Questa *Lettera pastorale* vorrebbe precisamente aiutare i cristiani cattolici che stanno “tra il Piave e la Livenza” a vivere il loro essere “Chiesa”. La *Lettera* delinea l'orizzonte sul quale si collocano gli *Orientamenti pastorali* che la accompagnano e che tracciano le linee di pensiero e di azione lungo le quali la chiesa diocesana è chiamata a muoversi nel biennio 2026-2028.



2. *Siamo Chiesa.* Noi cristiani non siamo individui ai quali, per chissà quale strana ragione, capita di condividere qualche idea su Dio, qualche pratica religiosa, qualche attività sociale, caritativa, culturale o ricreativa. Non si è cristiani per sentirsi migliori degli altri e nemmeno per “salvarsi l’anima”.

Siamo popolo. Un insieme assai variegato di persone unite dal desiderio di rispondere a una chiamata che proviene da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

In quanto cristiani, siamo chiamati a riconoscere e a proclamare «le opere ammirevoli» che Dio Padre, nel suo Figlio Gesù, con la forza dello Spirito Santo continua a compiere nella storia del mondo (cfr. 1Pt 2,9). In parole meno solenni ma non meno vere: siamo chiamati a riconoscere e ad aiutare altri a riconoscere il bene che è presente in un mondo, il nostro, segnato da tanta oscurità.

Non occorrono grandi sforzi per accorgersi che tante cose non vanno come dovrebbero. Un certo impegno è necessario per andare oltre il lamento e l’indifferenza, per condividere sinceramente la sofferenza di tanti e per contribuire a migliorare la situazione. Ci vuole invece la fede – la libera risposta alla chiamata del Signore – per riconoscere la presenza di un bene non prodotto da noi ma donato da Dio, e per far sì che anche attraverso di noi questo bene già presente risplenda e dia luce a chi cammina nelle tenebre.



Riconoscere, accogliere, annunciare e condividere il bene che Dio opera in noi e tra noi – e che in definitiva ha il volto di Gesù Cristo – è la missione della Chiesa. Il Concilio Vaticano II, poco più di sessant'anni fa, ci ha ricordato che «la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (Concilio Ecumenico Vaticano II, decreto *Ad gentes*, 2). Essere “missionari” significa, in fin dei conti, desiderare di condividere con altri, con semplicità e senza alcuna pretesa, il dono grande dell'amicizia con Gesù Cristo.

4

3. Detto questo, pensando alla nostra Diocesi, ritengo utile invitare a riflettere su due questioni. È un invito rivolto a tutti e tutte ma in modo speciale a coloro che hanno una qualche responsabilità pastorale nella vita della vita della Chiesa: catechiste e catechisti, educatori di gruppi associativi, membri degli organismi di partecipazione, operatori di altri ambiti pastorali, incaricati degli uffici diocesani, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri.

Prima questione: *chi è il soggetto della missione?*

Seconda questione: *quali sono i luoghi della missione?*



4. Il soggetto della missione

Ogni battezzato e ogni battezzata è, proprio in forza del Battesimo, soggetto abilitato alla missione. La Chiesa nel suo insieme, in quanto popolo di Dio, è il soggetto che lo Spirito Santo abilita alla missione.

Nessun battezzato, però, e nessuna battezzata può pensarsi come singolo individuo. Né la Chiesa va immaginata come una somma di individui o come una realtà astratta, fuori dal tempo e dallo spazio.

Il soggetto concreto della missione è **la comunità**: l'insieme dei battezzati e delle battezzate che si riconoscono chiamati a perseverare *in uno stesso luogo* «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Dire "in uno stesso luogo" significa far riferimento alla concretezza del ritrovarsi insieme, caratterizzato in genere dall'appartenenza a uno stesso territorio o dalla convergenza su uno stesso territorio.

Alla comunità che fa riferimento a un medesimo territorio si appartiene per il fatto di essere battezzati o di desiderare il battesimo. Ma questa appartenenza non può essere considerata solo un diritto a ricevere dei servizi, né un puro dato anagrafico, né tanto meno un privilegio. Non consiste nemmeno nel "fare qualcosa", giacché sono a pieno titolo parte della comunità anche i più piccoli, i malati, gli anziani, le persone che, per qualche buona ragione, non possono far altro



che partecipare più o meno frequentemente alla Messa o esprimere la loro appartenenza con la preghiera. “Fare qualcosa” nella e per la comunità, secondo le possibilità di ciascuno, è senz’altro importante e dobbiamo essere grati a quanti si impegnano in questo modo, sperando che in tanti abbiamo il desiderio di mettere tempo ed energie a disposizione della vita comunitaria. La comunità non si identifica tuttavia con coloro che “fanno qualcosa” al suo interno: ci sono legami più profondi di quelli manifestati dal “fare”. Si appartiene alla comunità perché, in quanto battezzati, ci si riconosce uniti in Cristo, condividendo la fede, la speranza e la carità.

6

La comunità prende forma a diversi livelli. Esistono comunità domestiche (famiglie o gruppi di famiglie), comunità parrocchiali (singole parrocchie e/o “unità pastorali”), comunità di vita consacrata, comunità legate dall’appartenenza a una medesima associazione o a uno stesso movimento ecclesiale.

In questo momento della vita della nostra diocesi, nella fase storica che stiamo attraversando, riconoscendo la varietà delle relazioni che nascono dall’appartenenza battesimale, **mi sembra importante prendersi cura di quella particolare comunità che chiamiamo “parrocchia”.**



Ciò che fa sì che ci sia una comunità cristiana in senso proprio è la possibilità di radunarsi nel giorno del Signore, la domenica, per celebrare l'Eucaristia presieduta da un presbitero (prete) che agisce a nome e su mandato del vescovo diocesano. Questo avviene soprattutto, anche se non esclusivamente, nella parrocchia.

Da anni nella nostra diocesi molte parrocchie non sono più caratterizzate dalla presenza di un parroco che risiede stabilmente nel suo territorio e nel breve-medio periodo le cose difficilmente cambieranno. Non avremo un aumento del numero dei presbiteri e non si potrà evitare di affrontare il tema della ridefinizione della struttura e del numero delle parrocchie, consapevoli delle delicate implicazioni che esso comporta e del tempo che esso richiede. In ogni caso, già l'attuale situazione **ci permette di capire come a definire la parrocchia non sia tanto la presenza fisica di un presbitero quanto *la presenza in un territorio di una comunità di cristiani e di cristiane***, tutti corresponsabili, in modi diversi, della missione della Chiesa, ossia della testimonianza da rendere al Vangelo di Gesù Cristo (i recenti cammini sinodali, se solo li abbiamo presi un po' sul serio, ci hanno aiutato a capire le ragioni di questo discorso). Il parroco – con l'eventuale collaborazione di altri presbiteri e dei diaconi – assicura che nella parrocchia o nelle parrocchie che



il vescovo gli affida ci sia la possibilità di perseverare «nell'insegnamento degli apostoli, e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Tramite il vescovo ogni comunità cristiana presente nel territorio della diocesi vive la comunione con le altre comunità, con tutte le altre Chiese diocesane sparse nel mondo e con la Chiesa diocesana di Roma e il suo vescovo, il papa: insieme siamo la Chiesa cattolica, una e unica (*Lumen gentium*, 23).

Nel nostro territorio la comunità cristiana cattolica si trova accanto anche a comunità cristiane che fanno riferimento alla tradizione ortodossa (in particolare: al Patriarcato di Costantinopoli e al Patriarcato di Romania), alla riforma protestante o a forme più recenti di cristianesimo (talvolta definite “pentecostali” o “evangelicali”). Non siamo concorrenti ma sappiamo di poter e di dover fare un po' di strada insieme per conoscerci meglio e per camminare verso l'unità piena e visibile, quella che il Signore vuole e che ci donerà come e quando vorrà Lui, ma non senza il nostro fattivo contributo.

Viviamo poi a contatto con uomini e donne che appartengono ad altre religioni (l'Islam, ma non solo). Insieme, senza ingenuità ma anche senza paure o pregiudizi, siamo impegnati a cooperare per la giustizia, la pace, la cura per la nostra casa comune.



La comunità cristiana, dalle nostre parti, vive soprattutto in rapporto ad altre “comunità” non definite dall’appartenenza religiosa, l’insieme delle quali può essere definito “comunità civile”. Ogni persona, in realtà, si trova a far parte di diverse “comunità” (sociali, politiche, scolastiche, lavorative, sportive, di volontariato ...). È importante sapere cosa significa per ciascun battezzato e per ciascuna battezzata essere parte di una comunità cristiana nel contesto delle diverse altre appartenenze. Ed è bene che ogni comunità cristiana, consapevole della missione che le è affidata e che la caratterizza, riconosca di essere inserita nell’intreccio delle varie “comunità”.

9

Se qualcuno volesse approfondire questi temi, rinvio con piena convinzione al *Documento Finale* della XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione* (27 ottobre 2024) e a *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia* (25 ottobre 2025), accompagnato, quest’ultimo, dal documento che la Conferenza Episcopale Italiana consegnerà alle diocesi nella sua prossima Assemblea Generale (25-28 maggio 2026).

Precisato “il soggetto”, propongo due immagini per dire “i luoghi”, ossia i contesti, nei quali le comunità cristiane, a partire dalle parrocchie, sono chiamate a svolgere la missione loro affidata da Gesù Cristo:



la casa e la strada. Sono due “luoghi” strettamente collegati: dalla casa parte una strada e la strada porta alla casa; ci si prende cura *della casa* per potersi muovere oltre i suoi confini e ci si prende cura *della strada* perché possa giungere fino alla casa.

5. La “casa”, luogo della missione

Quando penso alla “casa” non mi viene in mente anzitutto un edificio ma un modo di vivere le relazioni tra le persone. Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de *Il piccolo principe*, in un altro suo libro, *Terra di uomini* (1939), ha scritto: «Il prodigio, in una casa, non è tanto che ci dia un tetto e ci riscaldi, o che ne possediamo i muri, ma il fatto che lentamente abbia depositato in noi scorte di tenerezza. Che nel profondo del cuore plasmi quell'oscura montagna da cui scaturiscono, come acqua di sorgente, i sogni». *Scorte di tenerezza, montagne da cui scaturiscono sogni*: per dire come nell'incontro tra persone che condividono uno stesso spazio e uno stesso tempo possa sorgere qualcosa di grande e di bello.

Pensare a una parrocchia come a una “casa della comunità” significa prendersi cura delle relazioni fra le persone, imparando e insegnando a “farsi prossimi”, ossia ad accostarsi a chi è nel bisogno, con parole e gesti discreti, carichi di simpatia e di pazienza, preoccupandosi anche per chi una casa fatica ad averla. Ca-



ricchi anche, quando serve, di denuncia nei confronti di ingiustizie e di esclusioni dettate dalla pretesa di badare solo ai propri interessi o di sfruttare gli altri per avere qualche vantaggio.

Sfogliando le pagine del Nuovo Testamento troviamo tanti riferimenti alla casa come luogo di relazioni: la casa di Nazaret, quella di Betania, il Cenacolo, il luogo in cui la comunità era radunata nel giorno di Pentecoste, la casa del centurione Cornelio, la casa in cui a Troade la comunità si incontrava per spezzare il pane, la casa dell'apostolo Paolo a Roma...

Pensando alla "casa", descriverei in questi termini il nostro impegno nei mesi che ci stanno davanti (e anche oltre): ***vivere e aiutare a vivere la comunità parrocchiale come casa ospitale, capace di accogliere e di offrire una sosta, fosse anche solo per qualche momento, a chi è affaticato e oppresso, nella speranza che in questa sosta ci sia la possibilità di incontrare Gesù, mite e umile di cuore, l'unico capace di dare vero ristoro e di offrire autentica consolazione, in questa vita e oltre questa vita, nell'eternità.***

Nella "casa" che è la comunità parrocchiale sarà utile individuare e incoraggiare le persone che si prendono cura delle relazioni, perché siano vissute secondo il criterio della fraternità e dell'attenzione reciproca.



Tra queste persone ci sono quelle che fanno parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, dell'Équipe dell'Unità Pastorale, del Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici. Ci sono quelle che si occupano dei cammini formativi (preparazione al Battesimo, iniziazione cristiana, percorsi di conoscenza della Bibbia, preparazione al matrimonio cristiano, scuole di preghiera, campi-scuola ...), che si prendono cura della liturgia e della preghiera comunitaria, che promuovono e seguono i "percorsi di prossimità", che organizzano i momenti aggregativi della comunità (grest, feste patronali o altro). Non tutti dovranno fare tutto. Alcune persone si trovano e si troveranno ad agire su più fronti (non troppi, per carità!). È essenziale che tutti abbiano la consapevolezza di essere chiamati a occuparsi di una "casa" che non è di loro proprietà e che si cerchi sempre di affrontare le inevitabili tensioni nel dialogo e nella carità, come ci insegna il Signore Gesù.

Ricordandoci sempre che «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127). Diamoci da fare impiegando le nostre energie migliori ma teniamo bene a mente quanto segue: «Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor 3,7); «Ogni casa ... viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio» (Eb 4,7). Aiutiamoci a pensare e a vivere il nostro impegno missionario secondo la logica della parabo-



la dell'uomo «che getta il seme nel terreno; dorma o vogli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29). Se Gesù si trovasse oggi a frequentare il nostro territorio probabilmente parlerebbe più di viti che di spighe: anche la vite, però, per quanto sia ben curata e oggetto di tante attenzioni, produce “spontaneamente” i suoi grappoli. Nella vite – e, in genere, nel mondo – c'è qualcosa di buono che supera di molto le nostre capacità e le nostre forze.

13

Alla cura per la “casa” collego tre dei quattro ambiti della vita ordinaria di ogni comunità parrocchiale che ho evidenziato nel messaggio inviato alla diocesi all'inizio dell'anno liturgico 2025-2026: 1. La celebrazione domenicale della Messa; 2. I percorsi formativi (particolarmente il contatto personale e comunitario con la Parola di Dio); 3. Il percorso “Vivere la prossimità”.

6. La “strada”, luogo della missione.

La cura delle relazioni da vivere nella “casa” – nella comunità parrocchiale – non è fine a se stessa. Siamo “discepoli missionari”, mandati cioè a condividere il dono dell'amicizia con Gesù con le persone che incontriamo percorrendo **la strada** che è la vita quoti-



diana, fatta di relazioni con coloro che condividono l'attività lavorativa, l'impegno nella scuola, l'attività politica o di volontariato, l'attività artistica e culturale, lo sport e il tempo libero.

Tanti, prima di noi, hanno percorso con frutto le strade della quotidianità. Alcuni – la Vergine Maria, i Santi canonizzati e i Santi “della porta accanto” – le hanno percorse con una particolare capacità di testimonianza. Anzi, è proprio alla Madre di Dio, alla Vergine Maria, che possiamo guardare con fiducia mentre percorriamo le strade lungo le quali si svolge la nostra esistenza nel tempo che ci è dato da trascorre in questo mondo. Non per nulla Maria è spesso rappresentata e venerata come “Odigitria”, come “Colei che indica la via”, indicando il Figlio.

14

Collego alla “strada” il quarto ambito al quale ogni comunità cristiana, parrocchiale e non parrocchiale, è chiamata a prestare attenzione: la storia, le vicende che segnano questo tempo nel nostro territorio e al di là del nostro territorio (nella vita sociale, economica, culturale, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nell'incontro fra persone e gruppo che provengono da diversi contesti).

Lo stile con il quale camminare sulla strada è quello indicato dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II: la partecipazione alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle



angosce di tutti e di tutte; uno sguardo benevole sul mondo che, con tutte le sue contraddizioni, è abitato e animato dallo Spirito Santo, dono del Risorto, il quale sempre ci precede; la disponibilità a contribuire senza pretese e con libertà al bene della comunità degli uomini; la capacità di riconoscere e di accogliere il bene che viene anche da coloro che apparentemente sono distanti da noi, per cultura, religione, sensibilità.

Se tutti, in quanto cristiani, siamo chiamati a camminare lungo le strade della vita, c'è però bisogno di qualcuno che, a nome di tutti e con il sostegno di tutti, si prenda esplicitamente a cuore l'impegno di raccordare la casa con la strada, la strada con la casa. Penso a quanti operano nella promozione della missione cosiddetta *ad gentes* (rivolta cioè a coloro che ancora non conoscono il Vangelo, sia che vivano nel nostro territorio, sia che vivano lontano da noi), a quanti si impegnano nelle attività di accompagnamento e di assistenza dei più fragili, nell'accoglienza dei migranti, nell'attività politica e sindacale, nell'attività culturale e artistica, nel mondo della comunicazione, digitale e non solo.

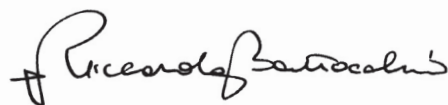
Potrebbe essere utile attivare una verifica dei passi che sono stati compiuti finora e promuovere qualche progetto su quelli eventualmente da compiere – a livello di comunità parrocchiale, di Unità Pastorali, di foranie e di diocesi – per camminare come “discepoli



missionari” sulle tante strade che si aprono davanti a noi.

Ricordando – anche in questo caso – che a farci strada, donandoci lo Spirito Santo, è il Signore Gesù Cristo. Egli è la nostra pace ed è anche la nostra strada (cfr. Gv 14,6).

23 maggio 2026 – Vigilia di Pentecoste

A handwritten signature in black ink, reading "Riccardo Battoccolini". The signature is written in a cursive, flowing style.

Il dono e l'azione

**Orientamenti pastorali
per la Diocesi
di Vittorio Veneto
nel biennio 2026-2028**



17

PREMESSA DEL VESCOVO RICCARDO

1. Nella *Lettera pastorale* dal titolo “*La comunità, la casa, la strada*” ho cercato di delineare l’orizzonte nel quale inserire il cammino che ci attende, in quanto Chiesa di Dio che vive la propria missione nella Diocesi di Vittorio Veneto. Questo cammino ha bisogno di essere precisato attraverso l’offerta di alcuni “orientamenti” che hanno lo scopo di indicare la direzione e di sostenere l’impegno di coloro che si riconoscono chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo in questo territorio e in questo tempo.

Gli *Orientamenti pastorali per il biennio 2026-2028* si inseriscono nel cammino che la diocesi ha



intrapreso da diversi anni (ricordo le ultime tre lettere pastorali del Vescovo Corrado: *Attraverso città e villaggi*, *Alla luce dello Spirito*, *Seminare la speranza*) e fanno tesoro di quanto ho potuto cogliere ascoltando il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale, i presbiteri radunati in occasione della Giornata di Fraternità del 5 giugno 2025, dell'incontro con i parroci del 2 settembre 2025, dei due corsi di aggiornamento a Cavallino all'inizio del 2026.

La loro formulazione è frutto di un lavoro comune tra il Vescovo, il Vicario per il Coordinamento delle attività pastorali, la Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano e la Segreteria del Consiglio Presbiterale.

Invito ad accoglierli con la disponibilità che deriva dalla fede in Gesù Cristo e dal senso di appartenenza alla sua Chiesa, come *orientamenti* che il Vescovo consegna alla diocesi nel suo insieme, alle parrocchie, alle unità pastorali, alle comunità religiose e alle aggregazioni laicali (movimenti e associazioni), ai presbiteri e ai diaconi, ai membri degli organismi di partecipazione, alle catechiste e ai catechisti, agli educatori e formatori, agli operatori nei vari ambiti pastorali, come pure agli uffici diocesani, perché tutti si sentano partecipi di una comune missione, nella diversità dei volti, dei carismi, delle vocazioni.



2. Negli incontri con il presbiterio è emersa l'attesa di un percorso diocesano scandito in più anni, per rendere possibile una sufficiente assimilazione delle proposte, una progettazione dei passi da compiere, una loro verifica e una loro valutazione. Ecco allora le prospettive per gli anni che ci stanno di fronte, sempre confidando nella grazia di Dio.

Nella Veglia di Pentecoste, il 23 maggio 2026, viene consegnata alla diocesi la *Lettera pastorale*, accompagnata dagli *Orientamenti* per l'azione pastorale da avviare dove sia necessario, consolidare e promuovere nel biennio 2026-2028, inserendosi in un orizzonte ampio che si apre sui passaggi successivi: la *visita pastorale* e il *Sinodo diocesano*

Dall'autunno 2028 all'autunno 2030 prevedo infatti di incontrare le comunità parrocchiali nella *visita pastorale*, per conoscere meglio la diocesi e incoraggiare i cammini intrapresi. Potremo in questo modo acquisire insieme maggior chiarezza sugli aspetti della vita diocesana che richiederanno alcune importanti decisioni da parte del Vescovo. Perché tali decisioni siano frutto di un autentico discernimento ecclesiale, sarà necessario convocare il *Sinodo diocesano*, come previsto dall'ordinamento canonico (l'anno 2030-2031 potrebbe essere dedicato proprio a questo).



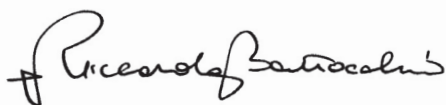
3. Gli *Orientamenti pastorali per il biennio 2026-2028* si soffermano su **sei momenti o aspetti fondamentali** della vita della Chiesa diocesana rispetto ai quali fin da ora è possibile compiere alcune scelte: 1. *L'invocazione allo Spirito Santo*; 2. *Il rinnovo degli Organismi di Partecipazione*; 3. *La comunità cristiana*; 4. *La Santa Messa della domenica*; 5. *La fede pensata, trasmessa e vissuta nella carità*; 6. *Le strutture parrocchiali*. Queste sei realtà vivono tutte grazie a **un dono** da accogliere e, allo stesso tempo, grazie ad **alcune azioni** con le quali corrispondere a questo dono. Per essere quello che devono essere, tutte le nostre azioni pastorali vanno pensate, progettate e vissute come risposta a un dono che viene da Dio. Se non è così, le nostre fatiche rimangono sterili, inevitabilmente.

Ci vorrà un po' di pazienza per leggere e meditare le pagine che seguono: lo sforzo, ne sono certo, non sarà vano.

4. Il cammino può sembrare lungo e impegnativo ma se verrà intrapreso con entusiasmo, confidando nell'azione dello Spirito Santo e incoraggiandoci a vicenda, porterà fin da ora qualche frutto buono. Un grande incoraggiamento viene dalla certezza di non essere i primi a mettersi in moto: ci ha preceduto e continua ad accompagnarci la Beata Vergine Maria, venerata nelle nostre terre in particolare a Motta di



Livenza e a Follina; ci hanno preceduto e ci accompagnano con la loro intercessione i Santi che hanno reso bella la nostra Diocesi, da San Tiziano al Beato Giovanni Paolo I, e tanti fratelli e sorelle che nel corso dei secoli hanno accolto il dono della fede e vi hanno corrisposto.

A handwritten signature in black ink on a light background. The signature is written in a cursive style and reads "Riccardo Battoccalo".

INTRODUZIONE

5. Nel discorso rivolto ai Vescovi italiani il 17 giugno 2025, papa Leone XIV ha indicato come primaria attenzione pastorale quella di «uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta – continua il Vescovo di Roma – di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata dall’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo». Quale che sia il contesto storico e culturale in cui ciascuno di noi vive e opera, solo da un ritorno «alle fondamenta della nostra fede» può scaturire il coraggio di «portare Cristo ‘nelle vene’ dell’umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,3)».

22

Avendo celebrato e vissuto la Pasqua di Gesù – la sua passione, morte e risurrezione – sentiamo nascere in noi il desiderio di raccontare a tutti i “fatti di Vangelo” che stanno segnando la nostra storia. Come Gesù stesso comanda a un uomo, dopo averlo liberato da uno spirito impuro: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19).

6. Gli *Orientamenti pastorali* che seguono nascono prima di tutto da un “dono” continuamente accolto



e riscoperto. Questo dono è la cura con la quale ogni giorno siamo raggiunti dal Signore Gesù Cristo, Buon Pastore, nella forza dello Spirito Santo, per mezzo della Parola, dei Sacramenti, della carità affidata alla sua Chiesa. Dalla cura gratuitamente donata e liberamente accolta, nasce prima o poi il desiderio di “fare qualcosa per gli altri”, quasi per “restituire” ai fratelli e alle sorelle il bene di cui siamo stati destinatari. Nascono da qui le “azioni pastorali” che saranno proposte nelle pagine che seguono.

7. A vivere l'impegno missionario e le scelte pastorali come “restituzione” di quanto abbiamo ricevuto dal Signore stesso, ce lo insegna S. Francesco d'Assisi, del quale quest'anno 2026 ricorre l'ottavo centenario della morte. Nella Vita seconda di Tommaso da Celano è raccontato l'episodio nel quale il santo di Assisi dona il suo mantello ad un altro povero, motivando a frate Leone la sua scelta con queste parole: «Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perché è suo. Noi l'abbiamo avuto in prestito, sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero». E di fronte alle resistenze del compagno, Francesco non ebbe esitazione nell'insistere: «Io non voglio essere ladro e ci sarebbe imputato a furto, se non lo



nessimo ad uno più bisognoso»¹. È bello pensare che noi battezzati, personalmente e come comunità cristiane, siamo coinvolti nella missione pastorale della chiesa con un senso preciso: dare testimonianza di ciò che il Signore ci ha fatto e della misericordia che ha avuto per noi (cfr. Mc 1,19). È bello insieme «riconoscere e a proclamare “le opere ammirevoli” che Dio Padre, nel suo Figlio Gesù, con la forza dello Spirito Santo continua a compiere nella storia del mondo (cfr. 1Pt 2,9)», come il Vescovo Riccardo ci suggerisce nella sua *Lettera pastorale*².

24

8. Gli *Orientamenti pastorali* non hanno la pretesa di esaurire gli ambiti della missione della Chiesa diocesana. Tracciano alcune strade lungo le quali tutti insieme, in forza della comune appartenenza battesimale, nella logica della “corresponsabilità differenziata” (in riferimento ai diversi carismi e ministeri, alle diverse esperienze e competenze) siamo invitati dal Vescovo a camminare per essere Chiesa del Risorto, costruita come “casa di Dio” e animata dal fuoco della missione. Le comunità parrocchiali e le unità pastorali sanno come muoversi, nei ritmi scanditi dall’anno liturgico e dai percorsi formativi. Gli uffici e i servizi

1 TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, cap. 54 (*Fonti Francescane*, n. 674).

2 *Lettera pastorale*, 2.



pastorali diocesani continueranno a proporre le attività già avviate e consolidate, impegnati prima di tutto a sostenere la vita ordinaria delle nostre comunità cristiane, cercando di superare la frammentarietà delle iniziative e lavorando per un'azione pastorale che sia più essenziale e ordinata. Qui sono descritti alcuni “nuovi cantieri” che il Vescovo Riccardo intende aprire e a proporre a tutta la diocesi, nella speranza che possano aiutare l'edificazione della comunità dei discepoli. Le unità pastorali che, di volta in volta, si renderanno disponibili potranno aprire questi “cantieri” nel loro territorio, coordinandosi con il Vicario per il Coordinamento delle attività pastorali.

25

9. Gli *Orientamenti pastorali* offrono piste di azioni - talvolta di ampio respiro, talvolta puntuali – sorrette dall'intenzione di avviare processi, come ci suggerisce *Evangelii gaudium*: «si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG 223). Questa prospettiva ci aiuterà, non solo a superare l'idea che l'azione pastorale offra spazi di potere e autoaffermazione, ma soprattutto ad aprirci a quel dono dello Spirito Santo che sono stati i cammini sinodali, ai diversi livelli. Cammini che non



ci caricano di cose in più da fare, ma che ispirano un modo nuovo di fare le cose di sempre o anche di nuove, con uno stile forse maggiormente capace di una testimonianza gioiosa ed efficace, per tutti!

10. Dal Concilio Ecumenico Vaticano II viene la luce che ispira ancor oggi l'agire pastorale della Chiesa universale e della nostra diocesi in particolare. Le quattro grandi costituzioni conciliari, rilette alla luce dell'evento e nell'insieme dei documenti che ne sono scaturiti, tratteggiano con sorprendente attualità come lo Spirito Santo continuamente aiuti la Chiesa a riscoprire la sua natura e la sua missione: essa vive dell'adorazione di Dio (*Sacrosanctum Concilium*) e del suo rivelarsi, mediante la Scrittura e la vita di santità dei suoi figli (*Dei Verbum*); esiste per essere riflesso della "luce che è Cristo" per il mondo intero (*Lumen gentium*) e per questo fa sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et spes*).

11. Dopo che il Signore Risorto fu asceso al cielo – dice il Vangelo di Marco – gli apostoli «partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che l'accompagnavano» (Mc 16,20). Nei loro cuori, la paura ben presto lasciò il posto ad un nuovo corag-



gio, mai prima d'ora sperimentato. La forza di una testimonianza schietta e verace dolcemente si impose, mentre l'amore di Dio lasciava cadere, in coloro che ascoltavano, ogni resistenza. A tutti il Risorto aveva donato lo Spirito Santo!





L'invocazione allo Spirito Santo

Un Dono da riscoprire...

28

12. Nella sua lettera pastorale, il Vescovo Riccardo più volte cita espressamente lo Spirito Santo, richiamandone alcune caratteristiche: con il Padre e il Figlio, lo Spirito chiama e attrae l'umanità a diventare il popolo di Dio; con la sua forza, Dio continua ad operare nella storia, personale e comunitaria; la missione del Figlio e dello Spirito è la sorgente della missione della Chiesa e di ciascun battezzato; lo Spirito Santo è il dono perenne del Cristo Risorto, che è «la nostra pace ed è anche la nostra strada»³.

13. Ascoltando la vita della comunità cristiana, così come ci è raccontata nel libro degli *Atti degli Apostoli*, balza evidente agli occhi un elemento fondamentale e fondante: il vero protagonista è lo Spirito Santo! Dona il coraggio della testimonianza e guida la missione, anche verso coloro che sono lontani dalla fede

³ Lettera pastorale, 6.



d'Israele. Parla ai discepoli e garantisce l'autenticità del loro discernimento comunitario, formando la decisione degli Apostoli. Edifica la comunità cristiana, rinnovando il dono della comunione, suscitando carismi e ministeri, custodendo la memoria del Risorto, che vive e opera nella sua comunità, particolarmente nella Parola e nell'Eucaristia. E soprattutto viene continuamente invocato nella preghiera, soprattutto quando essa è intercessione per situazioni di grave minaccia per la vita della comunità cristiana.

L'invocazione
allo Spirito
Santo

14. Fin da subito i cristiani ebbero consapevolezza del fatto che lo Spirito Santo è il primo frutto della preghiera. Risuona ogni volta sorprendente la domanda che uno dei suoi discepoli rivolse a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Chissà cosa avranno visto loro in Gesù, mentre si ritirava in disparte per stare in intimità con il Padre. E ne furono attratti. Desiderarono esserne resi partecipi. E lui, con dolcezza e pazienza, insegnò loro l'efficacia della preghiera e la profonda fiducia che la anima dal di dentro: «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto», concludendo la sua formazione con un'istruzione inaspettata: «il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13).

Fu una promessa! Almeno così la percepirono fin da subito i discepoli del Signore: una promessa cui



sarebbe valso la pena credere, perché era fedele Colui che aveva promesso. Al punto che da quel momento in poi sempre ha risuonato e tuttora si innalza dal cuore della Chiesa una comune invocazione, in un'unica voce: *Veni, Sancte Spiritus – Vieni, Spirito Santo!*

15. In un suo intervento all'Angelus domenicale, papa Leone XIV ci incoraggia a custodire nel cuore una preghiera fiduciosa: «Il Signore ci ascolta sempre quando lo preghiamo, e se a volte ci risponde con tempi e in modi difficili da capire, è perché agisce con una sapienza e con una provvidenza più grandi, che vanno al di là della nostra comprensione. Perciò anche in questi momenti, non smettiamo di pregare e pregare con fiducia: in Lui troveremo sempre luce e forza»⁴. La luce e la forza dello Spirito Santo. Siamo certi che potrà rinnovarsi anche per noi quel miracolo che più volte i discepoli videro con i loro occhi: «Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31).

30

4 PAPA LEONE XIV, *Angelus* di domenica 27 luglio 2025.



*...e dal quale lasciar
scaturire un'azione pastorale*

16. Il Vescovo Riccardo ha scelto di **consegnare alla diocesi la sua lettera pastorale e i relativi orientamenti nella vigilia della solennità di Pentecoste (23 maggio 2026).**

La sua intenzione è duplice: affidare il cammino della Diocesi nel biennio pastorale 2026-2028 alla forza e alla luce dello Spirito Santo, affinché «ci assista, scenda nei nostri cuori, ci insegni ciò che dobbiamo fare, ci mostri il cammino da seguire tutti insieme»⁵; incoraggiare in tutti i battezzati e nelle comunità parrocchiali la preghiera, in particolare l'invocazione allo Spirito Santo.

Nella **Pentecoste del 2028**, a Dio piacendo, il cammino pastorale si aprirà con **l'indizione della visita pastorale**, che ci impegnerà presumibilmente fino alla Pentecoste del 2030. Il Vescovo Riccardo incontrerà le comunità parrocchiali e le unità pastorali, i singoli fedeli. Nel dono dello Spirito Santo, «grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78).

17. Sarà importante che anche le nostre comunità parrocchiali si lascino accompagnare in un cammino di **crescita nella preghiera**, che sempre e sicuramente

L'invocazione
allo Spirito
Santo

31

⁵ Citazione dalla preghiera allo Spirito Santo *Adsumus*.



fruttifica in un rinnovato dono dello Spirito Santo.

Come?

- (a) aiutando i battezzati a **prepararsi alla celebrazione della S. Messa domenicale**: invitandoli ad arrivare con un po' di anticipo, avendo cura di raccogliersi in silenzio, dando una prima lettura ai brani biblici proposti dalla liturgia;
- (b) offrendo l'opportunità della preghiera comunitaria della **Liturgia delle Ore**: con le *Lodi* prima della S. Messa della domenica mattina, con i *Vespri* prima delle SS. Messe vespertine e prima della S. Messa feriale in Avvento e in Quaresima; in alcuni incontri importanti della comunità parrocchiale o di unità pastorale;
- (c) iniziando ciascuno degli **incontri tra operatori pastorali** con un canto o una preghiera di invocazione allo Spirito Santo, affinché egli innervi della sua luce ogni nostra attività da organizzare e da proporre, rendendola così efficace;
- (d) incoraggiando tutti alla buona abitudine di **iniziare la giornata chiedendo il dono dello Spirito Santo**, per poter essere gioiosi testimoni del Risorto nei luoghi e negli ambiti della vita quotidiana.

A questo proposito, gli uffici pastorali diocesani predisporranno alcuni sussidi di preghiera allo Spirito Santo, per i momenti di incontro nella comunità e per la preghiera personale, da mettere a disposizione di tutti.



18. Aiutiamo le **famiglie a riscoprirsi** – secondo l'espressione del Concilio Vaticano II ⁶ – “*chiesa domestica*”, dunque **anche “scuola di preghiera”**, dove è possibile avere brevi e preziose esperienze di preghiera insieme. In momenti diversi: prima dei pasti, soprattutto la domenica o in occasione dei compleanni o degli anniversari di battesimo e di matrimonio; il mattino, prima di recarsi a scuola o al lavoro e la sera, prima di riposare. Come dice S. Paolo, infatti, nella preghiera «lo Spirito stesso viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26) e ci suggerisce cosa chiedere, come affidarsi, per cosa ringraziare, come chiedere perdono e ottenere la pace del cuore.

L'ufficio famiglia e vita si impegna a mettere a disposizione piccole tracce di preghiera da proporre in famiglia, soprattutto in quelle giovani.

19. Sarebbe bene che anche **altri momenti di preghiera** fossero caratterizzati da una fiduciosa e “insistente” invocazione allo Spirito Santo (cfr. Rm 8,26), segno di una Chiesa che cerca di camminare sulle strade aperte dal suo soffio.

L'invocazione
allo Spirito
Santo

33

⁶ «In questa per così dire chiesa domestica, i genitori siano per i loro figli i primi annunciatori della fede con la parola e con l'esempio, e assecondino la vocazione propria di ognuno, specialmente la vocazione sacra» (LG 11).



Ci riferiamo: alle *veglie diocesane* proposte dagli uffici pastorali; alla *Scuola di preghiera* in Seminario, per i giovani; ai diversi momenti di *adorazione eucaristica*, in particolare quelli offerti nella Cappella dell'Adorazione di Casa Toniolo a Conegliano; alla preghiera del *Santo Rosario*, che nelle parrocchie è vissuta in diverse occasioni e che può richiamare l'esperienza della prima comunità cristiana, quando «tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (At 1,42).

34

20. Non raramente accade di trovare persone che si recano in chiesa in tempi diversi da quelli delle celebrazioni, per motivi diversi. Per accendere una candela e affidare qualcosa o qualcuno che sta a cuore; per una preghiera, magari anche di fretta, prima di recarsi al lavoro; per un momento di silenzio, di raccoglimento o di riflessione, cercando un po' di pace e riposo per l'anima; a volte anche semplicemente per ammirare un'opera d'arte o sentire il gusto di fermarsi, senza nemmeno sapere il perché lì si stia bene, ma si sta, volentieri!

Nell'incontro del settembre scorso, i parroci – riuniti in Seminario con il Vescovo Riccardo – hanno osservato che nelle persone, spesso in coloro che più di tanto non partecipano alla liturgia o ai momenti “ufficiali” di vita della comunità, c'è ancora un certo



desiderio di interiorità, talvolta una vera e propria sete di Dio, seppure in molti casi confusa ed esposta a forme di spiritualità ambigue e inaffidabili.

Sarà utile che in ogni unità pastorale sia indicata almeno **una chiesa che durante il giorno rimanga aperta e accessibile a chi avesse piacere di entrarvi**, anche soltanto per un momento di silenzio personale (cfr. anche EG 47). Sia pulita, ordinata e accogliente. Vi siano a disposizione e bene in vista: il lezionario con le letture del giorno; piccoli sussidi per la preghiera personale; qualche immagnetta della Vergine Maria e dei Santi, magari quelli che sono rappresentati nelle opere d'arte; qualche eventuale buon libretto di meditazione.

Questi piccoli segni di attenzione e di accoglienza possono diventare modi semplici per tenere aperte le porte della casa della comunità cristiana, dove il Signore tutti chiama e tutti attende, con pazienza.

21. Nell'attività pastorale della preghiera – in particolare dell'invocazione dello Spirito Santo e dell'intercessione per tante situazioni di vita da cui nasce il “bisogno di Dio” – **i ministri ordinati e i consacrati**, soprattutto i monaci e le monache, **trovano il punto centrale della loro missione** e del **dono che fanno di se stessi** alla Chiesa e al Vangelo. Come già accennato infatti la preghiera è per tutta la chiesa, ma in parti-

L'invocazione
allo Spirito
Santo

35



colare per loro, il primo impegno pastorale. Qui sta il nucleo più autentico del ministero diaconale, presbiterale, episcopale. Qui, nella preghiera, la sorgente del rinnovamento della Chiesa, come bene ha detto papa Francesco in una delle sue catechesi sulla preghiera: «Tutto nella Chiesa nasce nella preghiera e tutto cresce grazie alla preghiera. Quando il Nemico, il Maligno, vuole combattere la Chiesa, lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare [...] La preghiera è quella che apre la porta allo Spirito Santo, che è quello che ispira di andare avanti. I cambiamenti nella Chiesa, senza preghiera, non sono cambiamenti di Chiesa, sono cambiamenti di gruppo»⁷.

7 PAPA FRANCESCO, *Catechesi nell'Udienza generale*, 14 aprile 2021.





Il rinnovo degli Organismi di Partecipazione (“strutture di sinodalità ecclesiale”) e la formazione dei loro membri

Organismi di Partecipazione

Un Dono da riscoprire...

22. Nel capitolo IV della costituzione *Lumen gentium*, dedicato ai fedeli laici, il Concilio Vaticano II offre alcuni spunti molto interessanti sulla relazione dei laici con i ministri ordinati, così come scaturisce dal mistero della Chiesa e dalla logica sacramentale, in particolare nel rapporto tra il Battesimo, l'Ordine Sacro e il Sacramento del Matrimonio. Laddove viene riconosciuto il diritto dei battezzati di «ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti», il Concilio afferma anche che «secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, [i laici] hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre

37



con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo» (LG 37,1). A questo è legato il dovere dei pastori «di riconoscere e promuovere la dignità e la responsabilità dei laici nella chiesa». Per questo il documento conciliare suggerisce ai pastori: «si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre» (LG 37,3).

38

23. Nella nostra Diocesi, per grazia di Dio e per il senso ecclesiale dei pastori, fin da subito si cercò il modo di attuare questa indicazione dei padri conciliari. In molti modi, ma in particolare costituendo e attivando gli Organismi di partecipazione. Sia a livello diocesano (*Consiglio presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio diocesano per gli Affari Economici, Collegio dei Consultori*), che a livello foraniale (*Consiglio pastorale foraniale*) e parrocchiale (*Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici*). Recentemente, con l'avvio delle Unità Pastorali, sono stati indicati come Organismi di parteci-



pazione anche il *Consiglio di Unità Pastorale* e l'*Équipe di Unità Pastorale*, mentre il *Consiglio pastorale foraniale* ha assunto la forma del *Coordinamento foraniale*. Al di là delle forme concrete – che comunque hanno un risvolto pratico importante, a livello di impegno – ciò che ci preme in questo punto sottolineare è la motivazione sacramentale-ecclesiale, e dunque anche pastorale, che sta alla base dell'esistenza e attività di questi organismi.

È evidente che i recenti cammini sinodali hanno ulteriormente chiarito la bontà e necessità di perseverare sulla strada aperta dallo Spirito Santo al Concilio: non solo chiarendo ulteriormente la validità di questi organismi e radicandone la motivazione nel Vangelo stesso, ma anche offrendo suggerimenti utili a un loro rinnovamento. Gli organismi di partecipazione assumono così la forma di vere e proprie “strutture di sinodalità ecclesiale”.

24. Nei prossimi mesi – approssimativamente da settembre fino al gennaio successivo – la chiesa diocesana sarà impegnata nel rinnovo delle strutture di sinodalità ecclesiale, dal momento che gli organismi di partecipazione che generalmente sono stati costituiti nella primavera del 2022 stanno arrivando alla fine del loro mandato. Le *Linee guida*, che il Vescovo Riccardo sta mettendo a punto nei contesti a ciò deputati, offriranno alle comunità parrocchiali tutte le indicazioni necessarie.



25. Qui per ora ci preme mettere a fuoco alcuni criteri spirituali ed ecclesiali che ci aiuteranno a vivere questo momento, non primariamente come un adempimento burocratico, quanto piuttosto come un modo in cui partecipare tutti insieme – secondo la logica già richiamata della “corresponsabilità differenziata” – all’edificazione della Chiesa mediante l’esercizio della sinodalità ecclesiale. Il *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ne parla in più punti (28.30.103 e 129), dalla lettura dei quali è possibile dire che la sinodalità ecclesiale:

40

- ha una sua attività specifica: *radunarsi, dialogare, discernere e decidere*;
- trova una sua concreta forma di esercizio in strutture definite, cioè gli organismi di partecipazione, nei diversi livelli;
- si attua in quella che appena sopra abbiamo indicato come “corresponsabilità differenziata”, cioè nella specificità e complementarità dei diversi doni e carismi che lo Spirito Santo continuamente dona al corpo di Cristo che è la chiesa;
- ha come sua natura peculiare la capacità dei pastori e dei fedeli di udire la voce dello Spirito Santo, in un contesto di ascolto e di preghiera, in particolare mediante il “discernimento ecclesiale” e la “conversazione nello Spirito”;



- è esperienza che tutti i battezzati hanno il diritto e il dovere di vivere nelle sue proprie attività, anche se è ovvio che sono necessarie alcune qualità sufficienti, una scelta libera e generosa, una disponibilità alla formazione e ad un modo di operare ispirato alla natura e missione della chiesa.

26. Ci incoraggiano in questo cammino di rinnovo degli organismi di partecipazione le parole che Leone XIV ha rivolto ai partecipanti al Giubileo delle Equipe sinodali e degli Organismi di Partecipazione il 26 ottobre scorso: «Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme». E poco più avanti offre a tutti un'appassionata esortazione a rendere visibile nella vita della comunità cristiana il dono della comunione nello Spirito Santo: «nell'ascolto dello Spirito, nel dialogo, nella fraternità e nella parresia, aiutateci a comprendere che, nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme alla ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo; aiutateci ad allargare lo spazio ecclesiale perché esso diventi collegiale e accogliente».



...e dal quale lasciar scaturire un'azione pastorale

27. Nella sua lettera pastorale, il Vescovo Riccardo si serve dell'immagine evocativa della "casa" per esprimere uno degli impegni che – nei mesi che ci stanno davanti – tutti i battezzati della nostra diocesi sono chiamati a vivere, per crescere nell'essere corresponsabili per la missione: «vivere e aiutare a vivere la comunità parrocchiale come casa ospitale, capace di accogliere e di offrire una sosta, fosse anche solo per qualche momento, a chi è affaticato e oppresso, nella speranza che in questa sosta ci sia la possibilità di incontrare Gesù, mite e umile di cuore, l'unico capace di dare vero ristoro e di offrire autentica consolazione, in questa vita e oltre questa vita, nell'eternità». Questo impegno missionario, che sgorga dalla grazia battesimale e che esprime il sacerdozio comune dei fedeli, è affidato a tutti, ma in modo del tutto particolare a quei fratelli e sorelle che diventeranno membri degli organismi di partecipazione, secondo la chiamata dello Spirito Santo, in una risposta libera e responsabile, motivata innanzitutto dall'amore per la chiesa e la propria comunità di appartenenza, in umiltà e spirito di servizio.



28. Sarà importante che la designazione dei membri degli Organismi di partecipazione sia preceduta da un **rispettoso, attento e discreto discernimento circa le qualità** chieste ad un battezzato o ad una battezzata che desiderino esprimere la loro vocazione laicale anche partecipando alle strutture di sinodalità ecclesiale. È importante che i designati: coltivino la loro vita spirituale, in modo semplice, ma reale; partecipino alla S. Messa della domenica con una certa regolarità; siano disponibile ad un servizio umile, discreto, e temporaneo, nel rispetto dei pastori e degli altri fratelli e sorelle; abbiano quelle qualità umane necessarie per custodire nella comunità l'accoglienza, il dialogo e la comunione. Siano capaci di vigilare su se stessi, per poter vivere quei "sì" e quei "no" che papa Francesco ben descrive in *Evangelii gaudium* (cfr. nn. 76-109): "sì" alla spiritualità missionaria e alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo; "no" all'accidia egoista, al pessimismo sterile, alla mondanità spirituale e alla guerra tra di noi. Non si chiede che la persona sia "già pronta", ma che sia disponibile a crescere, anche grazie ai cammini formativi che saranno proposti.

29. Il **rinnovo delle strutture di sinodalità ecclesiale** è scandito da una serie di appuntamenti che segnano il passo, da qui fino agli inizi del 2027:

- **venerdì 25 settembre 2026** (primi Vespri della Solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale)



drale): il Vescovo Riccardo presiede una veglia di preghiera nella quale consegnerà alle comunità parrocchiali le *Linee guida* per gli organismi di partecipazione, con l'indicazione delle modalità per il rinnovo;

- nel periodo ottobre-novembre, i Consigli Pastoral Parrocchiali e i Consigli per gli Affari Economici procederanno a una verifica del lavoro fatto nell'ultimo quinquennio, sentiranno la disponibilità di nuovi fratelli e sorelle e procederanno all'individuazione dei componenti dei nuovi consigli, possibilmente **entro il 29 novembre**, Prima domenica di Avvento e inizio del nuovo Anno liturgico;
- possibilmente **entro il mese di dicembre**, in ciascuna unità pastorale si procederà a costituire l'*Équipe* e il *Consiglio di Unità Pastorale*;
- **venerdì 15 gennaio**, nel contesto dei **Primi Vespri della Solennità di San Tiziano**, il Vescovo avvierà ufficialmente il cammino dei nuovi organismi di partecipazione parrocchiali e di Unità Pastorale;
- si procederà in seguito alla **costituzione delle strutture diocesane di sinodalità ecclesiale**, precisandone i compiti specifici in ordine al consigliare il Vescovo nel governo della diocesi e attivando tra essi una fruttuosa relazione.



30. Nei **mesi successivi**, ai membri di tutti gli organismi di partecipazione – sia a livello parrocchiale e di unità pastorale, che a livello diocesano – saranno proposti alcuni **momenti di formazione**.

Vi saranno impegnati in prima persona il Vescovo, il Vicario Generale e per il Coordinamento delle attività pastorali, ministri ordinati, consacrati, laici e laiche, i quali cercheranno di articolare una proposta formativa che – seguendo le indicazioni dei recenti cammini sinodali – possa essere “*integrale, continua e condivisa*” e cioè:

- avere come scopo, non soltanto «l’acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e di discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete» (*Documento Finale*, 143), come dovrebbe essere per una reale ed efficace «formazione dei formatori»;
- capace di «armonizzare le diverse dimensioni della persona, improntandosi sulla narrazione di sé, sulla riflessività a partire dall’esperienza personale e pastorale e sull’utilizzo delle diverse arti espressive», ovviamente «senza trascurare l’importanza dei contenuti della fede e la centralità della Parola di Dio» (*Lievito di pace e di speranza*, 59);
- avere uno stile chiaramente sinodale, offrendo cioè «l’opportunità per una formazione condivisa



fra tutti i componenti del popolo di Dio, ministri ordinati, consacrati e laici insieme, per crescere in quanto appreso attraverso il metodo della conversazione nello Spirito e la pratica del discernimento ecclesiale» (*Lievito di pace e di speranza*, 60. Cfr. anche *Documento Finale*, 79-108).

31. Come anticipato nelle *Tracce per la fase attuativa del Sinodo*, nel primo semestre del 2027 sono previste le Assemblee di valutazione nelle Diocesi ed Eparchie, in vista dell'Assemblea ecclesiale in Vaticano nell'ottobre del 2028. Nella nostra diocesi, questo **appuntamento assembleare sarà convocato nella Solennità di Pentecoste 2027**. Avrà lo scopo di far memoria del cammino fin qui percorso e di elaborare una lettera da indirizzare alle altre Chiese locali, per condividere questa memoria. L'Assemblea sarà preparata dall'Équipe Sinodale e vedrà coinvolti il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale, i Moderatori delle Unità Pastorali e i direttori degli Uffici Pastorali.

32. Altre indicazioni saranno offerte negli *Linee Guida* delle diverse strutture di sinodalità ecclesiale.





**La comunità cristiana:
una “casa” per coloro che cercano
“scorte di tenerezza”
e rispondono alla chiamata
del Signore.**

Un Dono da riscoprire...

33. Riprendendo le grandi prospettive del Concilio Ecumenico Vaticano II, il *Documento Finale* ha espresso la consapevolezza che il Popolo di Dio è soggetto storico e comunitario della sinodalità e della missione. Per la nostra Diocesi questo significa:

- (a) prendersi **cura delle relazioni nella comunità:** «nella chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne» (*Lievito di pace e di speranza*, 64); ogni parrocchia avrà cura di trovare modi umili e autentici per crescere nella trasparenza, nella verità e nella profondità del dialogo; nel coraggio della correzione fraterna, per il bene della comunità; nella determinazione necessaria di prendere le distanze da tutto ciò che mina la comunione nella comunità, in particolare dalle chiacchiere e dal pette-

La comunità
cristiana

47



golezzo, dalle critiche mosse “dietro le spalle”, dalla non-accoglienza di chi è ritenuto “diverso”, dal giudizio impietoso e pregiudiziale, dal creare “centri di potere” animati da un certo fariseismo; in questo ambito, sarà utile avere attenzione per una **formazione alla riconciliazione** con Dio Padre, per un più efficace **perdono reciproco**, e per una catechesi sul **sacramento della Riconciliazione**, la cui possibilità sia largamente offerta a tutti, in tempi stabiliti e luoghi dedicati;

- (b) promuovere l'esercizio della **ministerialità laicale**, istituita o “di fatto”, in forme anche nuove: la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità «chiede di allargare gli spazi della ministerialità dei laici» (*Lievito di pace e di speranza*, 72), secondo le esigenze reali dei singoli battezzati e della comunità, cogliendo le ispirazioni dello Spirito Santo. Egli ci rinnova nell'ascolto dei fratelli e delle sorelle, nella comunità e nel mondo; ci radica nella tradizione apostolica della Chiesa e insieme ci dona la sua creatività, per una missione più efficace; ci conferma in quell'equilibrio pastorale che, grazie al *sensus fidei* e al *sensus ecclesiae*, ci permette di avere presente «la salvezza delle anime, che deve sempre essere nella Chiesa la legge suprema» (*Codice di Diritto Canonico*, can. 1752), di fronte alla quale tutti – Vescovo, presbiteri, diaconi, laici e laiche –



si assumono insieme una chiara e non trascurabile responsabilità. Essenziali in questo ambito sono **i movimenti e le associazioni laicali** presenti e attivi nelle nostre comunità. Così come tutte le forme di **vita consacrata**, la cui missione – al di là dello specifico carisma – è quella di aiutare i battezzati e le comunità parrocchiali ad aprirsi all'Amore di Dio, che continuamente cerca gli uomini e le donne di oggi e li attrae al Cuore del suo Figlio Gesù, per liberarli "legandoli" a sé, se lo vogliono. In merito a forme conosciute e nuove di ministerialità laicale, in alcune unità pastorali sono in atto sperimentazioni accompagnate dal Vescovo e dal Vicario per il Coordinamento delle attività pastorali. Nel medio periodo sarà possibile anche avviare un adeguato discernimento nelle strutture di sinodalità ecclesiale a livello diocesano;

- (c) continuare lo **scambio di doni** tra chiese sorelle, attraverso le celebrazioni ecumeniche, l'interscambio tra la Diocesi di Vittorio Veneto e quella di Livramento de Nossa Senhora (Bahia - Brasile), l'iniziativa *Andiamo oltre*, che ogni anno organizza dei viaggi missionari per giovani;
- (d) affermare e vivere la **pari dignità dell'uomo e della donna**, in forza dell'evento creativo e della grazia battesimale: nella nostra diocesi pare matura questa consapevolezza e la presenza delle donne



in molti ambiti cruciali della vita diocesana e delle comunità parrocchiali ne dà reale testimonianza, anche a livello decisionale; ciò non ci esime dal crescere nella riscoperta continua della sensibilità della donna, nella valorizzazione della sua capacità di accoglienza e maternità, nel superamento di qualsiasi forma di clericalismo, così come di ogni forma di sterile rivendicazionismo, soprattutto per quanto attiene all'esercizio dell'autorità.

50

34. Un posto privilegiato nella vita della comunità cristiana hanno senza dubbio **la Vergine Maria, i Santi e i Beati**, quelli riconosciuti tali dalla Chiesa e quelli “della porta accanto”, così come amava chiamarli papa Francesco (cfr. Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*). Non sono morti: sono vivi! E dalla comunione eterna con il Padre, continuano ad esserci vicini e a intercedere per noi, con la loro presenza e la loro preghiera, come parte viva delle nostre comunità parrocchiali. E ci invitano alla missione, come ci suggerisce papa Leone XIV: «La vita dei santi ci testimonia, infatti, che è possibile vivere appassionatamente in mezzo alla complessità del presente, senza lasciare da parte il mandato apostolico: “Risplendete come astri nel mondo” (Fil 2,15)»⁸.

8 LEONE XIV, *Omelia per la Solennità di Tutti i Santi* (1° novembre 2025).



35. Perché ci sia comunità cristiana è necessario che **alcuni si prendano cura della sua vita e della sua missione in forza del sacramento dell'ordine.**

In alcuni suoi interventi – in particolare in quello rivolto ai presbiteri della diocesi nella sua prima Giornata di Fraternità Presbiterale, il 5 giugno 2025 – il Vescovo Riccardo ha affermato che uno dei quattro «aspetti della missione della chiesa locale» da lui ritenuti come prioritari sarà la cura per le vocazioni al ministero ordinato, in particolare al ministero presbiterale. Precisandone in parte anche la modalità: «senza paura di proporre a ragazzi e giovani di avviare un cammino di discernimento rispetto a questa forma di vita cristiana» e insieme «senza porre impedimenti là dove vediamo manifestarsi un desiderio di seguire Gesù come presbiteri». La chiarezza del linguaggio lascia trasparire una duplice fiducia: che lo Spirito Santo ancora chiama ragazzi e giovani a questa forma di vita cristiana; che «il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione» (Esortazione apostolica *Christus vivit*, 275). Da qui sorge naturale una evidenza: senza preti, la Chiesa un po' alla volta rischia di chiudersi e ripiegarsi su se stessa. Senza preti, la Chiesa rischia di morire.

36. Ma perché senza i pastori la Chiesa non potrebbe vivere? Non tanto per i pastori in se stessi,



quanto piuttosto per quei doni di Dio che alla comunità dei discepoli giungono mediante il dono dello Spirito Santo, da essi ricevuto con l'imposizione delle mani: l'annuncio autorevole del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti – in particolare la presidenza dell'Eucaristia – la guida e il servizio all'unità e alla comunione nella comunità. Inoltre, collaborano con il vescovo «nel discernere i carismi e nell'accompagnare e guidare la Chiesa locale, con una particolare attenzione al servizio dell'unità» (*Documento Finale*, 72). E tutto questo avviene *in persona Christi*, “nella persona di Cristo”, come la Chiesa crede (cfr. LG 10.28): è Cristo stesso, infatti, che si serve delle loro persone – fragili e deboli, molto umane, come tutti – affinché la Sua stessa Persona, vivente e gloriosa, possa ancora rivolgere una parola efficace di salvezza agli uomini e alle donne del nostro tempo, “toccare” i corpi e i cuori di tutti con la forza dello Spirito Santo, indicare la via del bene, quella che profuma della gioia del Vangelo. È stato il Signore stesso a scegliere di fare così. Lui ha voluto aver bisogno di uomini che esistono per lui e lo portano agli altri, con una autorevolezza che viene dallo Spirito Santo; che non è “comandare”, ma prima di tutto servire l'opera dello Spirito nei fratelli e nelle sorelle della comunità. Assumendosi la propria responsabilità!



37. Ma **mai da soli!** Nessuno nella Chiesa può pensare di vivere il suo Battesimo, e la missione che ne scaturisce, in modo autoreferenziale e solitario. Il cammino sinodale della Chiesa italiana – riprendendo il *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – arriva chiaramente ad affermare che è necessario imparare a guidare e animare insieme la comunità cristiana: **il Vescovo**, che è «il primo responsabile dell'azione pastorale condivisa e sinodale» e ha il compito di «promuovere la “corresponsabilità differenziata” di tutti i battezzati all'unica missione della Chiesa»; **i presbiteri**, che hanno un «compito primario nel testimoniare e favorire la conversione sinodale e missionaria» e agiscono «quali membri del presbiterio e del popolo di Dio, coinvolgendosi attivamente in processi decisionali condivisi»; **i diaconi**, «promuovendo nella Chiesa una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente verso i più poveri»; **uomini e donne insieme**, «rimuovendo gli stereotipi di genere e sviluppando una visione di guida ecclesiale innovativa, capace di dare spazio a dinamiche più comunicative e partecipative»; “allargando gli spazi della ministerialità dei laici”, con l'attenzione di non cadere nel rischio di pensare il servizio al Vangelo come uno spazio da occupare (cfr. EG 222-225).



38. La prospettiva sinodale, soprattutto per la sua profondità e capacità di attivare in modo nuovo il senso di appartenenza di tutti i battezzati alla comunità ecclesiale, tocca e rinnova anche **il modo di prendersi cura delle vocazioni al ministero ordinato**. Da molti decenni è chiaro che non può essere pensata come un “reclutamento” di nuove leve. Anche se la diocesi, e in essa prima di tutto il Vescovo, non possono non riservare un’attenzione particolare nel chiamare, scegliere e preparare i futuri presbiteri, necessari per il futuro e la salute della Chiesa diocesana. Questo non è in dubbio! Diversi – e più “aggiornati” ai tempi – possono essere invece i modi di questa attenzione e la profondità dell’accompagnamento, per una formazione più integrata e unificante, a livello umano, teologico, spirituale e ministeriale.

54

39. In una prospettiva più ampia, la cura per le vocazioni al ministero ordinato può diventare innanzitutto **cura della vita battesimale**, in senso personale e comunitario, e **cura di tutte le vocazioni, insieme!** Questi ultimi anni di cammino ecclesiale, almeno in Europa, ci hanno chiaramente mostrato che tutte le vocazioni ecclesiali “stanno in piedi” insieme o “cadono” insieme e vivono soltanto nel buon clima dell’unica **armonia ecclesiale**, per servire la quale ogni battezzato è chiamato a fare dono di sé nell’amore, in



quella forma che gli è proposta dallo Spirito Santo per chiamata del Signore.

Qui davvero c'è un ampio spazio di conversione. Le nostre vocazioni particolari non stanno l'una accanto all'altra, ma si appartengono, si completano, si significano reciprocamente. E quando entrano nell'armonia di un dialogo e di una confidenza profondi, non solo imparano a stimarsi le une le altre, ma scoprono che qualcosa di ciò che è proprio vive anche nella scelta degli altri. Ciascuna vocazione è un riflesso della luce del Vangelo e nell'armonia della Chiesa tutte insieme disegnano nella storia dell'umanità un coloratissimo arcobaleno. Nessuno può e deve fare tutto. Non è sempre facile, ma è possibile e doveroso gioire del bene di cui gli altri sono capaci e apprezzare il fatto che un altro svolga un compito diverso dal nostro, permettendo a noi di svolgere quello che ci è affidato.

40. E così siamo entrati nel tema della comunità cristiana, che il Vescovo Riccardo espressamente evoca nell'**immagine della "casa"**, intesa come «un modo di vivere le relazioni tra le persone»⁹. La "casa" come ambito di esistenze che si incrociano, si accolgono, si aiutano, imparano a fidarsi di Dio e le une le altre, si vogliono bene, mosse dallo Spirito Santo e sostenute dal comandamento di Gesù.

La comunità
cristiana

55

⁹ Lettera pastorale, 5.



Da qui nasce un forte impegno di tutti i battezzati in quel processo che il *Documento Finale* identifica come “**la conversione delle relazioni**” (Parte II, nn. 49-78). Dice espressamente: «il desiderio di relazioni più autentiche e significative non esprime soltanto l’aspirazione di appartenere a un gruppo coeso, ma corrisponde a una profonda consapevolezza di fede: la qualità evangelica dei rapporti comunitari è decisiva per la testimonianza che il Popolo di Dio è chiamato a rendere nella storia. “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Le relazioni rinnovate dalla grazia e l’ospitalità offerta agli ultimi secondo l’insegnamento di Gesù sono il segno più eloquente dell’azione dello Spirito Santo nella comunità dei discepoli» (*Documento Finale*, 50).

56

41. Allargando ulteriormente lo sguardo e il cuore, non è da trascurare il fatto che la nostra chiesa diocesana vive in vari modi **relazioni con altre chiese e confessioni**, che sono anch’esse un dono, precisamente uno “scambio di doni”. La cooperazione con la Chiesa che è in Livramento de Nossa Senhora (Brasile), che attualmente vede un suo presbitero tra noi e un nostro presbitero e il Vescovo emerito Corrado inseriti nel proprio contesto ecclesiale e pastorale. La presenza tra noi di presbiteri cui è affidata la cura pa-



storale di nostri fratelli e sorelle cattolici provenienti dalla Romania, dall'Ucraina, dal Ghana, dalle Filippine, dallo Sri Lanka e da altri paesi. Un “segno dei tempi” sono anche le numerose opportunità di incontro e relazione della nostra diocesi con fratelli e sorelle appartenenti alle chiese ortodosse e alle comunità della tradizione protestante, che vivono stabilmente nel territorio fra il Piave e la Livenza.

Che non stia proprio in questo modo nuovo di essere comunità parrocchiali la chiave per una pastorale giovanile e vocazionale efficace? Non perché “recluta”, ma perché ha cura del terreno nel quale lo Spirito Santo pone i semi delle vocazioni al matrimonio cristiano, alla vita consacrata e missionaria, al ministero ordinato, secondo la specificità di ciascun fiore. Se il terreno è buono, i semi non tarderanno a germogliare e a portare il frutto atteso, ne siamo certi.

La comunità
cristiana

57

...e dal quale lasciar scaturire un'azione pastorale

42. La pastorale giovanile – a livello diocesano, parrocchiale e di unità pastorale – sarà chiamata a **ri-pensarsi in senso fortemente vocazionale e sinodale:**

- (a) rinnovando la cura pastorale degli adolescenti e dei giovani, affinché sempre meglio accompagni



ciascuno all'incontro personale con il Signore Gesù nello Spirito Santo, sostenendo la ricerca di senso, la preghiera, la crescita e la maturazione spirituale, in uno stile sinodale, come papa Francesco ci esorta nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*;

- (b) se avrà come primo obiettivo favorire l'incontro vivo con il Signore Gesù Risorto, allora **accompagnerà ciascuno all'amicizia con Lui**, al dono di sé, all'amore vissuto nella quotidianità, con l'attenzione che esso – dopo un giusto e adeguato discernimento – possa esprimersi anche nella forma del matrimonio cristiano, della vita consacrata o missionaria, nel ministero ordinato, aiutando a cogliere il fascino di una scelta che sia “per sempre”. Anche in un tempo caratterizzato dalla provvisorietà, come per tanti aspetti è il nostro, sono possibili scelte definitive, capaci di dare stabilità (non rigidità) alle persone e alle loro relazioni;
- (c) riscoprendo che il primo soggetto e insieme destinatario del “Vangelo della vocazione” è tutta la comunità cristiana; riferendosi all'incontro del Risorto con gli Apostoli nel cenacolo la sera di Pasqua (Cfr. Gv 20,19-23), il *Documento Finale* dice: «la missione è annunciare il Regno di Dio, offrendo ad ogni persona, nessuno escluso, la misericordia e l'amore del Padre. Il gesto delicato che



accompagna le parole del Risorto rievoca quanto Dio fece in principio. Ora, nel Cenacolo, con il soffio dello Spirito prende inizio la nuova creazione: nasce un Popolo di discepoli missionari» (n. 140).

43. In questo senso, gli **operatori coinvolti nella pastorale giovanile-vocazionale** potranno:

- (a) continuare a pensare, organizzare e animare le azioni pastorali con una **larga partecipazione di persone**, in gruppi di lavoro ed équipe di giovani e adulti, possibilmente messe nella condizione di esprimere al meglio la propria vita spirituale ed ecclesiale e la specificità e complementarità delle proprie personali scelte vocazionali;
- (b) trovare un autorevole riferimento nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*;
- (c) impegnarsi in un **“capillare” coinvolgimento delle comunità parrocchiali** della diocesi, affinché esse: siano coinvolte nella preghiera per le vocazioni; siano sensibilizzate in merito alla necessità del ministero ordinato e alla complementarità delle scelte vocazionali, per l'edificazione della Chiesa; siano stimolate ad una crescita di corresponsabilità nella cura degli adolescenti e dei giovani, in particolare del loro cammino battesimale e di discernimento vocazionale;



(d) tra le molte iniziative, avere una **prioritaria attenzione** per la *Scuola di preghiera* e altre proposte del Seminario (*Germogli, Ti Chiama...*); il percorso di discernimento *Venite in disparte*, esperienza bella e possibile per tutti i giovani della diocesi, nell'ordinarietà del loro cammino; tutte le *iniziative di formazione* per coloro che operano con gli adolescenti e i giovani.

60

44. Il Consiglio Pastorale Diocesano ha più volte manifestato il desiderio che la diocesi – attraverso il servizio di pastorale giovanile-vocazionale – possa **coordinarsi con le attività dei Grest parrocchiali e con le proposte di NOI Associazione**, molto apprezzate per la possibilità di far convergere adolescenti e giovani nell'ambito della parrocchia, anche con risvolti pastorali molto interessanti, soprattutto in riferimento alla potenzialità pastorale degli oratori parrocchiali e la possibilità di coinvolgimento nell'unità pastorale. Le possibilità e i modi sono tutti da definire, ma la bontà di questo desiderio va senza dubbio accolta, nella speranza che già dall'autunno del 2027 si possa avviare un percorso di coordinamento in vista delle attività estive 2028.

45. Affinché le comunità parrocchiali possano crescere nell'ospitalità e nell'accoglienza di tutti, offrendo una reale «possibilità di incontrare Gesù, mite



e umile di cuore» (*Lettera pastorale*, n. 5), sarà senz'altro utile che si dedichino con impegno **nel coinvolgimento e nella valorizzazione delle giovani coppie e famiglie**, magari quelle che nel tempo sono state accostate con il percorso di preparazione al matrimonio o conosciute quando hanno chiesto il Battesimo per i loro piccoli.

Come?

- (a) offrendo loro momenti di incontro, di preghiera e di catechesi, anche vocazionale, soprattutto nell'intento di aiutarli ad essere consapevoli del dono dello Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo e nel sacramento del Matrimonio, per cui sono "discepoli missionari", "pietre vive" della comunità cristiana;
- (b) coinvolgendoli nella liturgia domenicale, avendo quelle attenzioni che sono proprie di una comunità cristiana che è "famiglia", in particolare nei confronti dei **bambini**, delle persone diversamente abili, di coloro che sono più in difficoltà; dove possibile, anche nell'animazione del canto liturgico;
- (c) chiedendo loro, quando le condizioni familiari lo rendano possibile, la disponibilità a partecipare alla vita della comunità negli organismi di partecipazione, nella catechesi, in quei piccoli servizi occasionali che si rendono presenti nell'anno liturgico.



Il coinvolgimento delle giovani coppie – oltre che rallegrare e rinnovare quell'armonia ecclesiale cui si faceva cenno sopra – **favorisce dimensioni essenziali della vita di comunione della comunità parrocchiale**: la serena e gioiosa relazione tra le generazioni; l'armonia ecclesiale, che scaturisce dalla reale complementarità tra i carismi e le vocazioni e che è frutto dello Spirito Santo che, con la forza del Vangelo «fa ringiovanire la chiesa, la rinnova continuamente e la conduce all'unione perfetta col suo Sposo» (LG 4); la bellezza e complementarità della sensibilità maschile e di quella femminile.





La Santa Messa della Domenica: celebrazione del mistero pasquale di Cristo

Un Dono da riscoprire...

46. Nel suo messaggio alla diocesi per l'inizio dell'Avvento, il Vescovo Riccardo ha richiamato la nostra attenzione su alcuni "aspetti ordinari" della vita e della missione della Chiesa, per incoraggiare il nostro passo sul cammino aperto dalla Pasqua del Signore Gesù. Tra essi, «il primo è la celebrazione domenicale della Messa». In modo un po' provocatorio, il nostro pastore ci dice: «Si può essere cristiani senza andare a Messa? Forse. C'è qualcosa, nella vita delle comunità cristiane, di più importante delle celebrazioni liturgiche e, in particolare, della Messa? No». E poco dopo porta all'attenzione di tutta la diocesi una delle preoccupazioni che aveva impegnato i padri del Concilio, quella cioè di coinvolgere tutti i battezzati **«nel promuovere una partecipazione piena, consapevole e attiva nelle celebrazioni liturgiche»**. Uno dei modi – così dice il Vescovo nella sua *Lettera pastorale* – per prendersi cura per la "casa".

63

La Santa Messa
della Domenica



47. Questo fu uno dei motivi, forse il principale, che incoraggiò i Padri conciliari ad assumere le istanze del movimento liturgico e a farne oggetto di dialogo, discernimento e autorevole insegnamento per tutti i battezzati. Sono gli stessi Padri a dirlo espressamente nella costituzione *Sacrosanctum concilium*: «Perché il popolo cristiano ottenga più sicuramente le grazie abbondanti che la sacra liturgia racchiude, la santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia. Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria» (SC 21). Si arrivò così alla riforma liturgica, cui seguirono gli anni della sua ricezione, tra desiderio di cambiamento e timore di perdere il senso profondo della liturgia, “cuore” della vita della Chiesa, «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa» e «fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10).



48. E qui è importante sottolineare l'intrinseco **rapporto tra la liturgia della Chiesa e la sua attività apostolico-pastorale:** «dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC 10). Ogni azione pastorale della Chiesa è efficace nella misura in cui nasce dal "per primo" di Dio e dalla preghiera, è innervata dell'opera dello Spirito Santo e ha come suo obiettivo principale predisporre tutto ciò che è necessario affinché tutti possano essere attratti dal mistero pasquale di Cristo, incontrarlo personalmente, fare esperienza vita dell'amore del Padre, assumere così un senso decisivo per la propria esistenza, vivendo nella gratitudine a Dio e nel dono di se stessi ai fratelli e alle sorelle.

49. Per questi motivi, è necessario che anche nella nostra diocesi sia vivo l'impegno pastorale in questo senso, da parte di tutti. Non si affievolisca il desiderio di vivere con sempre maggior profondità i vari momenti della liturgia, in particolare della S. Messa della Domenica. Non venga meno la cura per la liturgia, ma anche per tutto ciò che vi attiene, riferendosi in particolare alla Lettera Apostolica di Papa Francesco



Desiderio desideravi sulla formazione liturgica del Popolo di Dio (29 giugno 2022). Visto anche il calo del numero dei presbiteri, sia data a tutti la possibilità di una **celebrazione eucaristica domenicale dignitosa, ben animata e partecipata**, capace di valorizzare i carismi e i ministeri donati dallo Spirito Santo alla comunità. E se un giorno accadesse che in qualche comunità ci sia un reale impedimento alla celebrazione eucaristica domenicale, si potranno prevedere forme celebrative adeguate che – senza presentarsi come “sostituti” o “surrogati” della celebrazione eucaristica – permettano ai cristiani di vivere il Giorno del Signore.

66

...e dal quale lasciar scaturire un'azione pastorale

50. Dopo il rinnovo degli organismi di partecipazione, il periodo che va dal febbraio al giugno 2027, sarà il tempo utile per rinnovare o creare il **gruppo liturgico di unità pastorale**, secondo le indicazioni che sono state date dal cammino sinodale della chiesa italiana (cfr. *Lievito di pace e di speranza*, 36) e che saranno attivate dalla diocesi. Sarà formato da ministri ordinati, consacrati e laici – uomini e donne, preferibilmente giovani – cui sarà chiesto di:

- (a) **preparare alcuni momenti della liturgia domenicale** per tutte le parrocchie dell'unità pastorale;



- (b) coinvolgere nel **percorso diocesano di formazione gli operatori liturgici** delle proprie comunità parrocchiali: animatori del canto; addetti alla cura degli ambienti, delle vesti e delle suppellettili liturgiche; organisti, chitarristi e altri strumentisti; cori, con i loro direttori, non trascurando di coinvolgere i cori dei giovani;
- (c) attivare forme di **ministerialità laicale**, anche nuove, a servizio della liturgia e del popolo di Dio celebrante;
- (d) rendersi disponibili per alcune celebrazioni liturgiche diocesane di particolare importanza, coordinandosi in questo con la pastorale liturgica.

67

51. In questo stesso periodo, l'Ufficio liturgico – in collaborazione con altri servizi pastorali – predisporrà il suddetto **percorso di formazione**, che sarà poi proposto a partire dall'anno pastorale 2027-2028.

La Santa Messa
della Domenica

52. Successivamente i gruppi liturgici saranno coinvolti in una riflessione che riguarderà:

- (a) la **configurazione reale della comunità cristiana**: che cos'è la comunità? In molti casi la si identifica con il paese, come forse ci suggerisce il passato recente, mentre in altri casi la si sovrappone alla cosiddetta "comunità eucaristica", ma neppure questo è scontato; per poter dare la possibilità ad ogni battezzato di vivere la comunità, a partire



dalla celebrazione eucaristica domenicale, sarà interessante attivare questa riflessione, che probabilmente sarà condizionata anche dal territorio;

- (b) i **luoghi e gli orari delle celebrazioni eucaristiche domenicali** nell'unità pastorale: verifica ed eventuali proposte di miglioramento;
- (c) le **ministerialità** degli ordinati e dei laici e la loro formazione;
- (d) il legame tra la **celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera dei vivi per i defunti ("suffragio")**;
- (e) la possibilità di proporre **momenti di preghiera comunitari** in una forma diversa dalla celebrazione eucaristica (*liturgie della Parola, Liturgia delle Ore, veglie di preghiera, celebrazioni penitenziali*), soprattutto in contesti pastorali particolari, quali ad esempio: una celebrazione con i ragazzi e gli animatori del Grest, con le famiglie dei bambini della Scuola d'Infanzia, con un gruppo di persone diversamente abili o ammalate... situazioni nelle quali i tempi devono essere più brevi e le possibilità di partecipare sono limitate;
- (f) l'opportunità pastorale, le condizioni e le modalità delle **eventuali Liturgie della Parola in attesa del ministro ordinato in domenica**.



- (g) Essendo le questioni di vitale importanza per la vita spirituale dei singoli fedeli e delle comunità, sarà importante che la riflessione sia mossa, non da aspetti marginali o interessi personali e di parte, ma dal vivo e formato desiderio di rendere accessibile a tutti il mistero pasquale di Cristo, presente nella sua Chiesa, in particolare nella Parola e nell'Eucaristia domenicale. Non sarebbe giusto procedere per improvvisazioni, senza con questo escludere la possibilità di qualche “sperimentazione”, tenendo però sempre conto del fatto che ogni scelta particolare, per quanto piccola, ha un impatto sulla vita della comunità diocesana nel suo insieme.

53. Sarà molto utile che nei vari contesti celebrativi e formativi della comunità parrocchiale si aiuti a comprendere **il senso profondo dei riti, delle parole, dei “santi segni” della liturgia**, che – per la loro natura simbolica – sempre si agganciano ad un'esperienza intrinsecamente umana e feriale (nascere e morire, mangiare insieme, fare festa, ammalarsi, vivere l'affettività, chiedere perdono, scegliere, ecc...) per dipingere i tratti del volto di Dio; alla stessa maniera, i sacramenti della Chiesa custodiscono i “crocevia” della vita di ogni persona umana – credente e non



credente – e i relativi vissuti spirituali, emotivi e psicologici ¹⁰.

54. Tra le priorità emerse nel contesto del Consiglio Pastorale Diocesano, una tra le più sottolineate è la bellezza della **visita e della benedizione pasquale alle famiglie** da parte del presbitero. Esperienza ecclesiale estremamente semplice, ma desiderata dal popolo di Dio, per diversi motivi: l'incontro con il pastore, in un contesto quotidiano e molto accessibile; la possibilità di avere in dono la benedizione del Signore e di sostenere la vita della comunità parrocchiale con l'annuale offerta.

70

L'esiguo numero dei presbiteri non consente, se non in pochi casi, una visita casa per casa. Ormai in parecchie comunità della diocesi vengono organizzati momenti di celebrazione o di preghiera “per quartieri” o “per zone”, dove al momento celebrativo segue sempre, con gioia, un momento conviviale, per manifestare il valore delle relazioni tra fratelli e sorelle nella fede, per la vita della comunità cristiana.

10 Il *Battesimo* custodisce la vita umana nel suo nascere, la *Confermazione* nel suo passaggio all'età adulta, l'*Unzione degli infermi* nella “smentita” che gli viene procurata dalla malattia e dalla possibile morte. Il sacramento della *Riconciliazione* custodisce l'esperienza del perdono, sia ricevuto dal Padre, che vissuto nelle relazioni fraterne. L'*Eucaristia* custodisce invece il senso della festa, del banchetto, dell'amore che nutre la vita e che poi diventa risposta alla chiamata di Dio nel sacramento del *Matrimonio* e dell'*Ordine sacro*, a servizio dell'edificazione del popolo di Dio in Corpo di Cristo.





Una fede pensata, trasmessa e vissuta nella carità

Un Dono da riscoprire...

55. Nella sua lettera ai Cardinali del 12 aprile scorso papa Leone XIV evidenziava la necessità di «rilanciare *Evangelii gaudium* per verificare con onestà che cosa, a distanza di anni, sia stato realmente recepito e che cosa invece resti ancora sconosciuto e inattuato». È evidente che *Evangelii gaudium* non ha minimamente perso la sua freschezza. Parla del Vangelo come di una «gioia che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»: Lui è la “buona notizia”, la sua Persona è la gioia di ogni uomo e di ogni donna! Lui è salvezza! Continua infatti l’esortazione apostolica: «Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento» (EG 1). Non meno interessante è il passaggio nel quale papa Francesco constata che il cuore dell’uomo **può attingere la vera gioia** soltanto «alla fonte dell’amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo». E

71

La nostra
fede



continua: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva “ (*Deus caritas est*, 1)» (EG 7). Al di là di coloro che le hanno pronunciate, non è difficile sentire in queste parole un riverbero dello Spirito Santo, che da sempre – ma in particolare dal Concilio Vaticano II – chiama la Chiesa a «evangelizzare se stessa»¹¹, per poter annunciare il Vangelo di Gesù a tutti, nell’ordinario di una testimonianza quotidiana: ai battezzati, che si sentono parte viva della comunità cristiana; ai fratelli e sorelle nella fede, che di fatto – anche se non sempre di principio – scelgono di non vivere le esigenze del

11 «Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d’amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare “le grandi opere di Dio”, che l’hanno convertita al Signore, e d’essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d’essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo. Il Concilio Vaticano II ha ricordato (AG 5,11-12) e il Sinodo del 1974 ha fortemente ripreso questo tema della Chiesa che si evangelizza mediante una conversione e un rinnovamento costanti, per evangelizzare il mondo con credibilità» (PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 15).



Battesimo; infine, a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato (cf. EG 14) ... ma forse attendono qualcuno che di nuovo annunci loro il suo Nome.

56. Certo che prima di annunciare il Vangelo è necessario chiedersi: che cos'è il Vangelo? O meglio: *chi è il Vangelo?* È la Persona del Signore Gesù Cristo: Verbo incarnato, vissuto, morto e risorto “per noi e per la nostra salvezza”. Se è vero che Dio, «per il suo immenso amore parla agli uomini come amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum*, 2), è altrettanto vero che questo movimento di “uscita da sé” di Dio verso la storia umana trova il suo compimento nel fatto che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14). Gesù, il Figlio di Dio venuto nella condizione umana, è nell'unità della sua persona totalmente dalla parte di Dio e totalmente dalla parte dell'uomo. Ha posto per sempre l'umanità nella comunione con il Padre, una comunione già “scritta” nella carne di ogni creatura umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), che il Verbo incarnato porta al massimo delle sue possibilità. Di questo particolarissimo evento che è la Rivelazione divina, la Sacra Scrittura è attestazione testimoniale



autorevole, sempre “viva”, per la medesima ispirazione che mosse nello Spirito Santo gli autori sacri.

Per rendere visibile questa comunione nella storia umana il Padre, nel suo Figlio e mediante l'opera dello Spirito Santo, ha voluto formare “una casa”, un popolo di figli e figlie, chiamando a farne parte tutti gli uomini e le donne, di ogni tempo e di ogni luogo. Nacque la Chiesa, che il Santo vescovo di Cartagine Cipriano (III secolo) contempla come la comunità radunata “dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. La Chiesa come umanità che ha aperto il cuore alla comunione con Dio; che è mistero, perché porta in sé un elemento umano e “un cuore divino”; quella Chiesa di cui è immagine stupenda e insostituibile la Vergine Maria, «pellegrina nella fede» (LG 58) e «figura della Chiesa» (LG 63). Come Maria e con Maria, la Chiesa è quella umanità nuova che, uscita da se stessa, si lascia continuamente incontrare dalla Persona del Signore Gesù Cristo Risorto. A lui ha aperto la mente e ne è nata la riflessione teologica, con tutti i Santi e le Sante Dottori della Chiesa. A lui ha aperto il cuore e ne sono nati l'amore per la Chiesa, la disponibilità ad un servizio a tempo pieno come riflesso dell'amore del Buon Pastore, l'idea dell'unione indissolubile e fedele tra uomo e donna, con tutti i Santi Apostoli e Pastori, le Sante Vergini e i Santi sposi. A lui si è fatta sacrificio d'amore ai fratelli e alle sorelle e ne sono nati i Santi



e soprattutto le Sante della Carità, i Santi Educatori. A lui, questa nuova umanità ha dato la vita totalmente, con tutti i Santi e le Sante Martiri. A lui si è abbandonata e ne sono nati innumerevoli “santi della porta accanto”. Di questa umanità nuova è attestazione testimoniale la Tradizione della Chiesa. Che non è da confondere con le nostre tradizioni, peraltro tutte molto recenti, quelle che ogni tanto difendiamo a denti stretti nel “si è sempre fatto così”, ma è la Chiesa stessa, che «nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, conserva ininterrottamente e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (DV 8). Anche questo è Vangelo! Anzi, la vita buona della Chiesa nella storia è il più bel commento alle pagine della Scrittura. Non nonostante le sue miserie e i suoi peccati, ma con e grazie anche a questo: laddove il buio sembra voler inghiottire la luce, ancor più «la luce splende nelle tenebre» (Gv 1,5) ed è evidente che le tenebre non la vincono.

57. Da questo sempre nuovo incontro con il Risorto, vivo e vivificante, scaturisce **la gioia missionaria del popolo di Dio**, la sua passione di annunciare il Vangelo a tutti, il suo amore. È l'amore a “dare anima”, vivacità ed efficacia alla missione del popolo di



Dio¹². In effetti, la prima forma di carità e di amore, non è “fare qualche offerta per il terzo mondo”, come dice qualcuno. È, più profondamente, condividere il dono della salvezza, in una condivisione che si manifesta nella cura per tutte le forme di povertà, consapevoli che tutti, in modi diversi, siamo poveri e bisognosi di essere salvati.

58. Ma che cos'è in sintesi **la salvezza**? Essa «consiste nella nostra unione con Cristo, il quale, con la sua Incarnazione, vita, morte e risurrezione, ha generato un nuovo ordine di relazioni con il Padre e tra gli uomini, e ci ha introdotto in quest'ordine grazie al dono del suo Spirito, affinché possiamo unirci al Padre come figli nel Figlio, e diventare un solo corpo “nel primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29)»¹³. La buona notizia del Vangelo – appunto “buona” perché salva – avverrà nei modi che Gesù stesso ci ha

76

12 «La missione, intesa nella prospettiva di irradiare l'amore del Cuore di Cristo, richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita. Perciò li addolora perdere tempo a discutere di questioni secondarie o a imporre verità e regole, perché la loro preoccupazione principale è comunicare quello che vivono e, soprattutto, che gli altri possano percepire la bontà e la bellezza dell'Amato attraverso i loro poveri sforzi» (Francesco, Enciclica *Dilexit nos*, 209).

13 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana (2018).



insegnato nella sua Persona: «la chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (S. Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam suam*, 67). Non c'è gioia più grande, che la gioia di evangelizzare! Beati saremo noi, discepoli battezzati della Diocesi di Vittorio Veneto, che fra il Piave e la Livenza desideriamo seguire Gesù, il giorno in cui qualcuno ci criticherà e ci giudicherà con le stesse parole di accusa rivolte agli Apostoli dal sinedrio: «Ecco, avete riempito [questa terra] del vostro insegnamento» (At 5,28).

59. E non c'è gioia più grande, che la gioia di essere continuamente evangelizzati, cioè **“formati”**. Certo, “formazione” è un termine che, nel contesto scientifico e culturale di oggi, si presta ad essere interpretato in vari modi. Nella Chiesa, esso rinvia ad un fatto evidente: quando il cuore umano accoglie il Vangelo di Gesù e nell'opera dello Spirito Santo esce da se stesso per entrare nella comunione del Padre nel suo Figlio, quello stesso cuore prende un po' alla volta la forma del Cuore di Cristo: si sintonizza con il suo battito, inizia a cambiare, si lascia trasformare. Finché si convince ad assumere – per una misteriosa e delicatissima fiducia tra la libertà e la grazia – gli stessi sentimenti del Figlio, secondo le parole di S. Paolo: «abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»



(Fil 2,5)». Viene spontaneo dire: “Impossibile!” Ma subito aggiungiamo: non per chi ha il coraggio di sentirsi bisognoso di aiuto e umilmente confida nell’opera instancabile ed efficace dello Spirito Santo, l’unico che ci può portare “al centro”. Da lui accompagnati, possiamo «andare al cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l’essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare» (Francesco, *Dilexit nos*, 30).

78

...e dal quale lasciar scaturire un’azione pastorale

60. Per una “**fede che nasce dall’ascolto e genera pensiero**”:

- (a) nella sua *Lettera pastorale*, il Vescovo Riccardo pone tra le priorità del suo ministero tra noi l’attenzione ai «**percorsi formativi** (particolarmente il **contatto personale e comunitario con la Parola di Dio**)» (*Lettera pastorale*, 5). Non mancano nelle comunità parrocchiali momenti di incontro con la Parola di Dio mediante la Scrittura: *lectio divina*, lettura orante sui brani della liturgia della domenica, momenti di discernimento alla luce



della Parola, anche nel metodo della conversazione nello Spirito. Inoltre, molte persone ogni giorno accostano i brani della liturgia quotidiana in molti modi, anche attraverso la rubrica *Sulle orme del Maestro*. È necessario continuare a crescere su questa strada, mossi da una duplice consapevolezza: anzitutto, come dice San Paolo, «la fede nasce dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17), non le nostre parole, le nostre impressioni, le nostre idee o quelle di qualche personaggio più o meno famoso; in secondo luogo, l'ascolto autentico e aperto della Parola di Dio è la medicina che guarisce la nostra fede dal moralismo, dall'attivismo, dall'ideologia, dal neo-pelagianesimo e dallo gnosticismo (cfr. EG 25);

- (b) sarà importante che la diocesi abbia l'attenzione di **ripensare le proposte formative già in atto** (*Scuola di Formazione Teologica, Scuola Sociale*, percorsi formativi collegati alle diverse forme di ministerialità...), affinché siano maggiormente coordinate tra loro e offrano l'opportunità di una formazione che sia veramente «integrale, continua e condivisa», come auspica il *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (cfr. n. 26);
- (c) nel percorso del Consiglio Pastorale Diocesano e nell'incontro del Vescovo con i parroci nel set-



tembre scorso, è emersa l'esigenza di un'offerta formativa che aiuti gli adulti a superare una certa distanza tra la vita reale e il Vangelo, nel desiderio di vivere maggiormente la fede e far fronte ad una crescente "ignoranza spirituale". L'Apostolato biblico si impegnerà nei prossimi mesi per mettere a punto una **Scuola del Vangelo**, che potrà essere proposta in alcune zone della diocesi a partire dall'anno pastorale 2027-2028.

61. Per una "fede trasmessa e comunicata":

- (a) in diversi momenti di condivisione avuti in questi mesi, il Vescovo Riccardo ha ascoltato da preti e laici la richiesta di riprendere e rivedere il **cammino dell'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi**: l'esigenza è quella di un «progetto comune», che offra «linee generali condivise e caratterizzate da una certa agilità, essenzialità e adattabilità», anche per rimotivare il già prezioso servizio dei catechisti. Anche in questo caso non va esclusa la possibilità di qualche "sperimentazione" concordata con la diocesi, accompagnata e, a tempo opportuno, verificata, senza improvvisazioni;
- (b) inoltre, una importante opportunità di contemplazione del Vangelo di Gesù Cristo è offerta da tutte quelle realtà pastorali e istituti diocesani che, operando a livello culturale, aiutano a **cogliere la**



fede nella bellezza dell'arte, della musica, della letteratura, in dialogo con le realtà culturali del territorio diocesano; forse qui potrebbe accendersi quella misteriosa “comunione” che si sente di fronte ai fratelli e alle sorelle che si dicono “non credenti”, ma che avvertono in cuoro loro un interesse, una inspiegabile curiosità, a volte una vera e propria ammirazione di tutto ciò che riflette il Bello, il Vero e il Buono; una Chiesa è aperta e accogliente nella misura in cui si fa compagna di cammino di questi fratelli e sorelle: non per insegnare loro qualcosa, ma per imparare la loro ricerca e i modi misteriosi nei quali i “semi del Verbo” sono stati posti nel cuore di tutti, per “muovere” la ricerca di senso e di verità luminose e affidabili; forse per questa strada sarà possibile poi alla Chiesa far proprio l'annuncio di S. Paolo agli ateniesi: «Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23)»; l'esito immediato non fu entusiasmante, ma quelle parole di Paolo sono ancora vive!

- (c) sarà importante – come ci suggerisce il Vescovo Riccardo nella sua *Lettera pastorale* – **«prestare attenzione alla storia, alle vicende che segnano questo tempo nel nostro territorio e al di là del nostro territorio** (nella vita sociale, economica, culturale, nei luoghi di lavoro, nella scuola,



nell'incontro fra persone e gruppi che provengono da diversi contesti)» (*Lettera pastorale*, 6); mentre a tutti e a ciascuno è chiesta questa sensibilità di animo – vera e propria esigenza della fede nel Verbo di Dio fatto carne e vissuto per trent'anni nel nascondimento di Nazareth, prima della sua vita pubblica – di essa potranno farsi carico in modo particolare i mezzi di comunicazione sociale e tutte quelle iniziative che ravvivano nella chiesa lo sguardo di *Gaudium et spes* e la sapienza della Dottrina sociale della Chiesa.

82

62. Per una “**fede vissuta nella carità**”: questa è una sfida permanente nella vita della Chiesa, che in diversi e molti modi nella nostra diocesi gli uffici pastorali, i movimenti e le associazioni laicali e vari istituti cercano di non perdere di vista, tante sono le situazioni di sofferenza e povertà che ogni giorno bussano alla porta dei nostri cuori o più spesso attendono qualcuno che semplicemente rivolga loro uno sguardo di consolazione e un sorriso. Ci sono povertà che emergono in modo per tanti aspetti inedito nel nostro territorio: difficoltà di tanti nel trovare un'abitazione dignitosa a fronte di molte case sfitte; fenomeno del “lavoro povero”; caporalato e pratiche poco sostenibili in agricoltura; fatica nell'integrazione di soggetti fragili; solitudine diffusa.



L'attenzione alle persone che vivono situazioni di povertà ci permette di rinnovare la nostra adesione al Vangelo di Gesù e di riscoprire la bellezza della nostra appartenenza alla sua Chiesa: «l'amore per i poveri è un elemento essenziale della storia di Dio con noi e, dal cuore stesso della Chiesa, prorompe come un continuo appello ai cuori dei credenti, sia delle comunità che dei singoli fedeli. In quanto è Corpo di Cristo, la Chiesa sente come propria "carne" la vita dei poveri, i quali sono parte privilegiata del popolo in cammino. Per questo l'amore a coloro che sono poveri – in qualunque forma si manifesti tale povertà – è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio. Infatti, ogni rinnovamento ecclesiale ha sempre avuto fra le sue priorità questa attenzione preferenziale ai poveri, che si differenzia, sia nelle motivazioni sia nello stile, dall'attività di qualunque altra organizzazione umanitaria» (Leone XIV, Esortazione apostolica *Dilexit te*, 103). Ci donano soprattutto la consapevolezza di essere noi tutti poveri e bisognosi e di aver sempre la necessità di questi «maestri silenziosi, che riportano a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza» (*Dilexit te*, 108).

In questo contesto si collocano tutte le attività caritative della diocesi, rispetto alle quali **la Caritas diocesana** ha un indispensabile compito di promozione e coordinamento. Particolare gratitudine si deve ai nu-



merosi volontari che animano il territorio attraverso i “Centri di Ascolto e di Prossimità”.

In questo contesto si colloca il percorso “*Vivere la prossimità*” che pian piano si sta radicando nella vita ordinaria di molte comunità parrocchiali, soprattutto a livello di unità pastorale. Promosso e sostenuto da diversi uffici pastorali, ci insegna che la missione non è primariamente un dare aiuto materiale, ma annunciare una salvezza già disponibile e affidabile, di cui il porgere il pane è segno concreto.





Partecipi di una gestione corresponsabile delle strutture parrocchiali

Un Dono da riscoprire...

63. Da alcuni anni ormai, la nostra diocesi, soprattutto nell'ambito del Consiglio Pastorale Diocesano, ha avviato una riflessione in merito alle strutture di cui si serve nella sua missione di evangelizzazione e cura pastorale. La motivazione è data dal fatto che il "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo porta con sé esigenze e questioni nuove, che in modi diversi hanno ripercussioni anche in questo ambito di vita delle nostre parrocchie: il calo demografico; la diminuzione del numero dei presbiteri; un evidente assottigliamento della partecipazione dei battezzati alla vita concreta della comunità cristiana, della quali non si sentono più di tanto di appartenere; le minori disponibilità economiche di cui la comunità può disporre per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili; la fatica di coinvolgere laici e laiche nella gestione ordinaria, non solo delle attività pastorali, ma anche delle strutture ad esse dedicate; l'aumento

85

Le strutture
parrocchiali



di casi in cui altri enti o associazioni letteralmente “si servono” delle strutture parrocchiali con scarso senso di responsabilità, poca trasparenza e con stile auto-referenziale, spesso alla fine “pesando” sulle già esili risorse economiche della parrocchia.

64. In questi decenni si è dimostrata lodevole l'opera dei Consigli per gli Affari Economici, sia a livello parrocchiale, che diocesano. Laddove siano colti come un “luogo comunitario” di esercizio di sinodalità e gestione corresponsabile delle strutture parrocchiali – soprattutto a livello economico e amministrativo – essi davvero funzionano e operano nel senso di un coinvolgimento effettivo del popolo di Dio, per quanto possibile. Nella maggior parte dei casi però, anche i laici e le laiche impegnate non sono disposti ad assumersi una più consistente e concreta responsabilità, per diversi motivi. Così accade spesso che, nonostante la buona volontà di molti collaboratori, le quotidiane e concrete incombenze gestionali ricadano alla fin fine sui presbiteri, che di ciascuna struttura parrocchiale sono legali rappresentanti, dunque ne rispondono davanti allo Stato, in sede penale e civile. Essi rischiano così di venire distolti dai doveri primari, legati alla loro missione pastorale, con un evidente appesantimento del loro impegno quotidiano e un conseguente impoverimento dell'essenziale servizio al popolo di



Dio. A rendere il tutto ancor più complicato è il fatto che molte strutture sono cadenti e in diversi casi non più necessarie per la missione evangelizzatrice della Chiesa nel contesto culturale attuale.

65. In seno alle comunità parrocchiali e nelle unità pastorali, emergono alcune domande: quale rapporto c'è realmente tra la vita e la missione delle nostre comunità cristiane e le strutture di loro proprietà? Sono essenziali per il fine proprio della chiesa o potrebbero essere destinate ad altri scopi o gestiti da altri enti? Le risposte non potranno essere superficiali o emotive. Nel più ampio contesto dell'unità pastorale, i battezzati si trovano ad avere più luoghi di culto, più oratori e campi da gioco, numerosi locali, alcuni dei quali trasandati, non molto puliti e freddi, dunque incapaci di esprimere il calore di una comunità che vuole essere "casa", ospitale e accogliente. E ci si chiede: come riusciremo a mantenere tutto? Ma... ci serve proprio tutto? Talvolta si sente dire: «Non bisogna vendere niente! Queste strutture sono state costruite con i sacrifici dei nostri padri e nonni, non siamo disposti a rinunciarvi». In realtà, se non saremo capaci di sostenerle comunque nel tempo cadranno e questo non solo complicherà la vita a chi dovrà affrontare questa situazione ma inciderà negativamente sulla testimonianza ecclesiale.



66. Il quadro che abbiamo fin qui disegnato non è per nulla consolante e non sembra che da questa complessità usciremo a breve. Tuttavia, è una responsabilità che, come comunità cristiana, non possiamo non assumerci e facilmente sarà un luogo concreto di verifica della nostra capacità di corresponsabilità: ciascuno, infatti, avrà da fare bene la sua parte, con lealtà e schiettezza, con spirito di sacrificio e capacità di intuire il bene comune, senza potersi lavare le mani e scaricare i pesi sugli altri. Saremo messi alla prova sulla nostra capacità di credere concretamente che l'essenziale della vita della Chiesa non siamo noi e le nostre strutture, ma l'incontro con Dio Padre in Cristo, suo Figlio e nostro Salvatore, che ci chiede di aprirci ad una fraternità fattiva anche tra comunità cristiane appartenenti alla medesima diocesi, come bene ci suggeriscono i primi cristiani: «tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Per certi aspetti, anche in questo contesto si riveleranno profetiche le parole con cui il *Documento Finale* parla dello “scambio di doni”, ovviamente in un senso ben più ampio: «La Chiesa, a livello locale e nella sua unità cattolica, si propone come una rete di relazioni attraverso cui circola ed è promossa la profezia della cultura dell'incontro, della giustizia sociale, dell'inclu-



sione dei gruppi marginali, della fraternità tra i popoli, della cura della casa comune. L'esercizio concreto di questa profezia chiede che i beni di ogni Chiesa siano condivisi in spirito di solidarietà, senza paternalismo e assistenzialismo, nel rispetto delle diverse identità e nella promozione di una sana reciprocità, con l'impegno – dove necessario – a curare le ferite della memoria e a intraprendere cammini di riconciliazione. Lo scambio di doni e la condivisione delle risorse tra Chiese locali di diverse regioni favoriscono l'unità della Chiesa, creando legami tra le comunità cristiane coinvolte» (*Documento Finale*, n. 121).

89

...e dal quale lasciar scaturire un'azione pastorale

67. In questi ultimi anni la sezione economico-amministrativa della Curia diocesana ha avviato un interessante percorso di **mappatura degli immobili delle parrocchie della diocesi**. Si tratta di una prima fase, che ci consente di avere uno sguardo realistico sulle proprietà delle comunità parrocchiali e degli enti diocesani: chiese, capitelli, oratori e canoniche; inoltre, spazi ricreativi, seminativi e boschivi. Com'era immaginabile, sono emerse situazioni che richiedono in tempi brevi una cura particolare. Soltanto in una

Le strutture
parrocchiali



terza fase sarà possibile coinvolgere le comunità parrocchiali e le unità pastorali – a partire dagli organismi di partecipazione – per una riflessione condivisa che crei le condizioni favorevoli ad un discernimento comunitario in merito alla gestione degli immobili e delle diverse proprietà. Questo ambito di lavoro sarà coordinato dalla diocesi attraverso gli uffici dell'area amministrativa e affari generali, secondo una traccia operativa già esistente che sarà a suo tempo rielaborata e proposta ai parroci e alle équipes dell'unità pastorale.

90

68. Analoga riflessione si rende necessaria per le **Scuole d'Infanzia e i Nidi**. Istituzioni benemerite, che tanto bene hanno fatto alle nuove generazioni delle nostre comunità, con il venir meno della presenza delle religiose e ora con il calo demografico, si stanno rivelando strutture molto esigenti dal punto di vista gestionale, per molti e diversi motivi. La diocesi riconosce l'importanza di queste realtà educative, che ancor oggi offrono un sostegno prezioso alle giovani famiglie nel loro impegno educativo verso i figli, offrendo un servizio insostituibile e, per certi aspetti, sostitutivo. D'altro canto, è sotto gli occhi di tutti la crescente difficoltà da parte delle comunità parrocchiali – in particolare di coloro che ne hanno la responsabilità legale – di garantire il servizio offerto dalle scuole d'infanzia, sia per l'aspetto gestionale, sia molte volte



per la precaria condizione degli immobili dedicati. I percorsi che ci stanno davanti probabilmente non saranno lineari, tantomeno immediati.

In diocesi ci sono già state delle esperienze positive in questo senso, virtuose e incoraggianti per altre comunità parrocchiali, grazie all'impegno paziente e competente dell'economato diocesano e la corresponsabilità con la FISM provinciale. Una cosa è sicura e sotto gli occhi di tutti: laddove le comunità riescono a mettersi insieme ed avviare un processo di discernimento comunitario, in vista del bene dell'intera unità pastorale, allora si aprono possibilità di "salvare" almeno una parte degli immobili o di attivare un unico coordinamento per le scuole d'infanzia. Laddove invece prevalgono gli "interessi" di parte, le visioni nostalgiche e poco realistiche, è quasi inevitabile che tutto rischi di andare verso un decadimento inesorabile e spesso una chiusura inevitabile, in certi casi con il rischio che si creino divisioni interne alla comunità.

69. La medesima prudenza e senso di realtà sono necessari per affrontare un'altra questione molto delicata: la **configurazione giuridica dell'ente "parrocchia"**, con la conseguente possibilità che alcune comunità – pur rimanendo tali nella loro forma di vita quotidiana e nelle relazioni che la animano – possano trovare una forma giuridica diversa, possibilmente



più agile e snella. A livello regionale e nazionale, la riflessione è in atto da qualche decennio. Pur essendo evidente la necessità e largamente condivise le motivazioni – tra cui quella molto sentita di alleggerire la responsabilità legale dei parroci – il percorso giuridico non è scontato e chiede di essere condotto con oggettività, rispetto dei processi normativi e *sensus ecclesiae*, a vari livelli. Non bastano i luoghi comuni, tantomeno le lamentele: sono necessarie concretezza e prudenza.

Nella nostra diocesi, nonostante l'esigenza sia avvertita da tempo, una vera e propria riflessione non è ancora stata impostata e ogni tanto si auspicano decisioni chiare da parte del Vescovo e degli organismi diocesani, senza avere ancora maturato una reale consapevolezza della complessità della questione. Le decisioni, per essere efficaci, chiedono di essere preparate da un percorso di riflessione e di programmazione in stile sinodale e di prendere forma dentro un processo di discernimento comunitario, dove realmente ciascuno è disposto ad assumersi le proprie responsabilità, per il bene comune.

L'obiettivo che ci si propone è quello di poter avviare questa riflessione con l'anno pastorale 2027-2028.

70. In attesa di avviare questi processi, è possibile preparare il terreno **intensificando la corresponsabi-**



lità tra le comunità parrocchiali e gli uffici di Curia, o tra ciascuna unità pastorale e gli uffici dell'area "affari generali e amministrazione", in particolare la cancelleria, l'economato e l'ufficio amministrativo.

In questi ultimi anni, si nota un evidente incremento delle incombenze burocratiche, per cui diventa sempre più necessario avere dei professionisti di riferimento, sia a livello legale, che tecnico e commercialistico-fiscale. Il personale della Curia, per quanto possibile, si rende disponibile in molti modi per aiutare i presbiteri, in particolare i parroci, sia per le loro esigenze personali che di ministero. Si rende disponibile anche per i laici che nelle comunità parrocchiali sono corresponsabili per la loro gestione economica e gestionale o nelle operazioni di straordinaria manutenzione degli immobili. E si stanno creando relazioni, che oltre ad essere di corresponsabilità, sono anche di fiducia, di stima e di reciproca crescita, umana e professionale.

In prospettiva appare sempre più opportuno:

- (a) che ogni parrocchia, preferibilmente in coordinamento con le altre a livello di unità pastorale, possa **individuare alcuni professionisti di riferimento** cui rivolgersi per la gestione delle principali incombenze di natura amministrativa, legale e fiscale. Si tratta, in particolare, delle pratiche ordinarie che oggi vengono frequentemente indi-



rizzate agli uffici di Curia, quali adempimenti amministrativi, pratiche successive, aggiornamenti anagrafici e altre attività di gestione corrente, che possono trovare una più immediata ed efficace trattazione a livello locale, attraverso il supporto di figure qualificate, in coordinamento con gli uffici diocesani. Resta fermo che le situazioni di maggiore rilievo o complessità, così come quelle che incidono su scelte di carattere patrimoniale o richiedono una valutazione unitaria, continuano a fare riferimento agli uffici di Curia competenti. In questo modo si favorisce una più equilibrata distribuzione delle competenze, alleggerendo sia i parroci sia gli uffici centrali e consentendo a questi ultimi di concentrarsi sulle attività di coordinamento, indirizzo e valutazione;

- (b) che la **disponibilità del personale di Curia si qualifichi e si esprima**, non come sostituzione delle responsabilità proprie delle parrocchie, ma **come funzione di coordinamento, supporto, indirizzo e controllo**, finalizzata a garantire coerenza, correttezza e unità nelle scelte che vengono intraprese. In questa prospettiva, appare sempre più importante distinguere tra le attività che possono essere gestite a livello locale, anche attraverso il coinvolgimento di adeguate professionalità, e quelle che, per la loro natura o rilevanza, richie-



dono un riferimento diretto agli uffici di Curia, chiamati ad assicurare una visione complessiva e unitaria;

- (a) analogamente, si renderà utile a medio termine avere in unità pastorale **almeno un operatore di riferimento per l'assunzione della piattaforma *Unio***, che possa essere formata dal personale di Curia e seguire la compilazione delle anagrafiche e del rendiconto economico in modo veloce ed efficace, semplificando la procedura per espletare gli adempimenti richiesti; similmente è possibile ragionare per le **esigenze di segreteria**.

71. Un ultimo orientamento pastorale riguarda il **Fondo di Solidarietà "San Rocco"**, recentemente istituito dal Vescovo Riccardo. Lo scopo assegnato al fondo è quello di contribuire a sostenere le parrocchie nelle loro attività istituzionali, anche con riferimento alle strutture ove esse svolgono o ospitano iniziative di catechesi, di spiritualità, di educazione e di carità. Operando unicamente come espressione di condivisione e solidarietà ecclesiale, il fondo viene alimentato dalle parrocchie che sono disponibili a destinarvi temporaneamente gli avanzi di gestione, disponibili e non necessari, in modo che le comunità parrocchiali maggiormente in difficoltà possano usufruirne – ugualmente in via temporanea – per necessità a bre-



ve o medio termine. Il tutto regolato da una convenzione, ovviamente senza alcun vantaggio economico per chi mette a disposizione, al contrario con grande vantaggio per chi altrimenti non avrebbe alcuna possibilità di movimento. Una preziosa opportunità per praticare concretamente quello “*scambio di doni*” che caratterizzò la vita della prima comunità cristiana e che oggi il *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con forza ci raccomanda come testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo.



CONCLUSIONE

72. La *Lettera pastorale* e gli *Orientamenti pastorali* che la seguono sono un piccolo segno, che guiderà il cammino della Chiesa che è in Vittorio Veneto nei prossimi anni.

Lo sforzo da cui tutto ciò ha preso vita è stato quello dell'ascolto: dei parroci, dei laici – in particolare quelli del Consiglio Pastorale Diocesano –, delle Segreterie del medesimo e del Consiglio Presbiterale. Non c'è tutto. Forse non tutto è stato suggerito dallo Spirito Santo... Ma questo è il bello della vita della Chiesa: essa ha la responsabilità di intraprendere alcuni sentieri, sapendo che non si tratta di un “programma da attuare”, ma di una vita da vivere, rimanendo sempre e prima di ogni altra cosa, in ascolto e obbedienza di un comando: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese» (Ap 2,7). La Vergine Maria – donna “rallegrata da Dio”, come la Chiesa – non mancherà di ricordarcelo: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5).

73. “Fare”, ma come? Con il cuore dell'Apostolo Paolo, missionario delle genti: «Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!» (Col 3,23-24).



Una preghiera per il biennio 2026-2028

98

*Ci fidiamo, o Dio nostro Padre,
di quello che ha detto Gesù,
il tuo Figlio amato,
e, certi di essere esauditi, ti chiediamo:
manda il tuo Santo Spirito!
Sia Lui a dare luce al cammino
della Chiesa che è in Vittorio Veneto
anche nei mesi che verranno.
Sia Lui a sostenere il nostro impegno
nella missione che Gesù ci ha affidato.
Apra i nostri cuori alla tua parola e li riscaldi.
Abiti le nostre case e le nostre comunità,
custodisca in esse "scorte di tenerezza".
Ci guidi lungo strade antiche e nuove.
Ci renda consapevoli del dono che da te, o Padre,
continuamente riceviamo.
Ispira azioni capaci di corrispondere a questo dono,
per dividerlo con quanti nel mondo
cercano verità, giustizia e pace.
A te, o Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo,
la lode e la gloria, nel tempo e nell'eternità.
Amen.*



Altre preghiere di *invocazione* allo Spirito Santo

Sequenza allo Spirito Santo (*Veni, Sancte Spiritus*)

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.*



Vieni, o Spirito Creatore *(Veni, Creator Spiritus)*

*Vieni, o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Amen.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*



Adsumus

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori
sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen*



Acceso dal fuoco dello Spirito Santo

*Dio Onnipotente,
eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me, misero,
di fare sempre, per grazia tua, quello che tu vuoi
e di volere sempre quello che a te piace.
Purifica l'anima mia,
perché illuminato dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco,
possa seguire il Figlio tuo e nostro Signore Gesù Cristo.
Donami di giungere, per tua sola grazia, a te,
altissimo e onnipotente Dio,
che vivi e regni nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità,
per i secoli eterni. Amen.*

102

San Francesco d'Assisi



Con lo Spirito Santo

*Vieni, o Spirito Santo.
Senza di te
Dio è lontano,
Cristo resta nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità è dominio,
la missione una propaganda,
il culto vuota evocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.
Vieni, o Spirito Santo.
Con te
il cosmo si solleva,
Cristo Risorto è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è servizio liberante,
la missione è Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è reso divino.
Vieni, o Spirito Santo.*

Ignazio IV Hazim,
Patriarca greco-ortodosso di Antiochia



***Spirito Santo,
donami la fede***

*Spirito Santo,
donami la fede, che dalla disperazione,
dalle brame e dai vizi mi salva;
donami l'amore per Dio e per gli uomini,
che estirpa ogni odio e amarezza;
donami la speranza, che mi libera dal timore
e dallo scoraggiamento.*

*Insegnami a conoscere Gesù Cristo
e a fare il suo volere.*

Amen.

Dietrich Bonhoeffer





**Lettera Pastorale
del Vescovo Riccardo** pag 1

Il dono e l'azione.

Orientamenti pastorali
per la Diocesi di Vittorio Veneto nel biennio 2026-2028

Premessa del Vescovo Riccardo	17
Introduzione	22
L'invocazione allo Spirito Santo	28
Il rinnovo degli Organismi di Partecipazione ("strutture di sinodalità ecclesiale") e la formazione dei loro membri	37
La comunità cristiana: una "casa" per coloro che cercano "scorte di tenerezza" e rispondono alla chiamata del Signore.....	47
La Santa Messa della Domenica: celebrazione del mistero pasquale di Cristo	63
Una fede pensata, trasmessa e vissuta nella carità.....	71



Partecipi di una gestione corresponsabile delle strutture parrocchiali	85
Conclusione	97

Una preghiera per il biennio 2026-2028	98
---	-----------

Altre preghiere di invocazione allo Spirito Santo

<i>Sequenza allo Spirito Santo (Veni, Sancte Spiritus)</i>	99
Vieni, o Spirito Creatore <i>(Veni, Creator Spiritus).....</i>	100
<i>Adsumus</i>	101
<i>Acceso dal fuoco dello Spirito Santo</i>	102
<i>Con lo Spirito Santo.....</i>	103
<i>Spirito Santo, donami la fede</i>	104



Series of horizontal dotted lines for writing.

112





www.diocesivittorioveneto.it



Stampa: TIPSE Vittorio Veneto